

## LVIII.

## TORNATA DI VENERDÌ 14 MARZO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Senza discussione approvasi il disegno di legge per un trattato di commercio fra l'Italia e l'Aussa. — Discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi postali — Parlano i deputati Mel, Roux, Trinchera, Lazzaro, Cucchi Luigi, Trompeo, Serra Vittorio, Galimberti, Cavalli, Valle, Palberti, Ricci, Carmine, Ercole, Bonfadini, il relatore deputato Chiaradia ed il ministro delle poste e dei telegrafi. — Il presidente annuncia la presentazione di un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Bonghi che sarà trasmesso agli Uffici. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il deputato Bonghi ed il ministro delle poste e dei telegrafi.

La seduta comincia alle 2.35 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Petizione.**

Adamoli, segretario, legge il seguente sunto di petizione:

4622. Pietro Sosso, ufficiale verificatore del lotto, a nome di tutti gli impiegati dell'amministrazione del lotto collocati in pianta negli anni 1874 e 1881 chiede che sia loro accordato il diritto di computare come utili al conseguimento della pensione gli anni di servizio prestato in qualità di commessi.

**Congedi.**

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Franzosini, De Mari e Calciati di giorni 8; Pierotti, di 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Flli-Astolfone di 15.

Se non ci sono osservazioni in contrario questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono conceduti).

**Trattato di commercio fra l'Italia e l'Aussa.**

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per un trattato di amicizia e di commercio tra l'Italia e l'Aussa.

Si dà lettura del disegno di legge:

« *Articolo unico.* È approvato il trattato di amicizia e di commercio, concluso e firmato in Adèle Gubò (Aussa) il 9 dicembre 1888 dal conte Pietro Antonelli in nome del Re d'Italia ed il sultano Mohamed di Anfari e ratificato in Monza il 13 novembre 1889. »

Si leggerà ora il trattato di commercio che fa parte integrante di questo articolo di legge. (Vedi Stampato n. 128-A).

La discussione è aperta.

Berti, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Berti, presidente della Commissione. Desidero soltanto di far sapere che, nell'assenza del relatore l'onorevole Ellena, la Commissione ha inca-

ricato il deputato Franchetti di sostenere la discussione del disegno di legge.

**Presidente.** Se nessuno chiede di parlare si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

*(Rimane così stabilito).*

### Discussione del disegno di legge: Modificazioni alle leggi postali.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per modificazioni alle leggi postali.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, accetta che la discussione si apra sul disegno della Commissione?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Accetto, perchè con la Commissione sono interamente d'accordo.

**Presidente.** Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

**D'Ayala-Valva, segretario, legge:** (Vedi Stampato n. 103-A).

**Presidente.** La discussione generale è aperta: e la facoltà di parlare spetta all'onorevole Mel.

**Mel.** Onorevoli signori! io non farò un discorso, perchè delle molte cose che si potrebbero dire in favore di questo disegno di legge, e che io non dirò per non tediare soverchiamente la Camera parmi che la sintesi si possa fare in poche parole, e con una semplicissima proposizione.

Questo disegno di legge va a segnare un nuovo e notevole passo nella via delle riforme utili e prudenti nella amministrazione postale.

E di questo va data lode, ampia lode all'onorevole ministro, il quale, emancipandosi da certe pastoie burocratiche, da certe abitudini inveterate, volendosi render ragione di tutto, tutto esaminare coi suoi occhi e tutto vedere, ha apporato nel dicastero a cui presiede tale uno spirito d'ordine e di progresso, tale un sentimento di disciplina nel personale, tale una cura di economia, tanto nel personale stesso quanto in tutte le spese di stampati ed altre della sua amministrazione, da far bene augurare dell'avvenire di questa medesima amministrazione, nel senso che essa è destinata a costituire per l'erario dello Stato un cespite considerevole, pur soddisfacendo ampiamente ai bisogni del pubblico per cui è istituita.

Io quindi potrei anche tralasciare di esaminare una per una le disposizioni che formano oggetto di questo disegno di legge; inquantochè, a cominciare da quella che è consacrata nell'articolo primo e che riguarda la esenzione dalla sopra-

tassa per le famiglie dei militari, le quali ricevono lettere inaffrancate dai loro figli che si trovano sotto le bandiere dell'esercito, e negli Uffici non ammessi a franchigia che corrispondono con quelli che ne godono, per finire a quella che si riscontra nell'articolo 25, dove ammettesi la oblazione volontaria per le contravvenzioni alle leggi postali punibili con semplici penalità pecuniarie, le disposizioni stesse segnano tutte, o per un verso o per l'altro, un indiscutibile progresso nello stato attuale.

Quindi, detto questo, io potrei anche dispensarmi dall'aggiungere altre considerazioni, se non fosse che io sono preoccupato da un dubbio; ed è che queste innovazioni, in parte prudenti, ma in parte ardite, che l'onorevole Lacava va introducendo nella sua amministrazione, possano non contribuire ad aumentare quei redditi dello Stato per i quali noi dobbiamo in questo momento preoccuparci al disopra di qualunque cosa; in quanto che per il momento finanziario che attraversiamo non è certo il caso di andare a cercare larghezze e a escogitare sollievi per i contribuenti e per il pubblico, ma dobbiamo invece cercare di rinsanguare le casse dello Stato.

Disse qui giorni sono l'onorevole Grimaldi che i contribuenti non accolgono con gaudio veruna imposta; io potrei aggiungere alla mia volta che i contribuenti ed il pubblico accettano invece con giubilo e plaudono a qualunque riduzione di tassa e novità per le quali essi possano vedere avvantaggiati i propri interessi. A me sembra che l'indirizzo dell'onorevole Lacava proponendosi obiettivi sempre elevati, quale quello di rendere l'amministrazione postale più proficua al pubblico, più corrispondente alla natura e agli scopi della istituzione, potrebbe per avventura urtare nello scoglio di non accrescere le entrate dell'erario dello Stato, rischiando invece di diminuirle; ed il momento essendo critico, io esprimo questo dubbio a lui, ed esprimendolo, vado a ricordare qualcuna delle disposizioni che formano materia di questo disegno di legge.

Il senno pratico dell'onorevole ministro ed il tempo, che è sempre galantuomo, hanno finito per far ragione ad un mio emendamento, che due anni or sono ebbi lo sconforto di non vedere accolto, nè dal Governo, nè dalla Commissione, della quale era relatore lo stesso onorevole Chiaradia, relatore oggi e relatore perpetuo delle leggi postali...

**Chiaradia, relatore.** Chi dice che domani non lo sia più?

**Mel.** Lo sarà sempre. Del resto, se questa frase

di relatore *perpetuo* o *naturale* è uscita dalla bocca stessa dell'onorevole Chiaradia in altra circostanza, posso bene ripeterla anch'io. Or dunque, seguitando, nel 1888, allorchè si discuteva un analogo disegno di legge per modificazioni postali, io aveva l'onore di proporre un emendamento, per effetto del quale si doveva ritenere obbligatorio il recapito a domicilio di tutti i pacchi postali; e questo mio emendamento cercai suffragare di tutto un ordine di considerazioni. Allora il ministro e la Commissione ebbero a dichiarare, su per giù, che le mie ragioni non avevano un valore nè pratico nè tecnico, e che la proposta si sarebbe tradotta in un inasprimento di tassa in danno dei contribuenti e del pubblico, e che quindi non la potevano accettare. Io devo dunque felicitarmi che il tempo, e l'acume pratico dell'onorevole ministro, oggi facciano una benchè tarda giustizia a questo mio emendamento; e voi non potete interdirmi la compiacenza che oggi si trovi pratico e tecnico, ciò che io sostenni già da due anni. Senonchè io allora diceva: badate, che se voi volete introdurre questa utilissima innovazione, reclamata dai bisogni generali del pubblico, voi dovete però portare la tassa da 50 a 75 centesimi; e coi calcoli alla mano vi dimostrava, che a minor prezzo l'amministrazione postale avrebbe forse perduto nel fare questo servizio; e affermava che il pubblico sarebbe stato lieto di pagare questi 25 centesimi di più pur di dispensarsi dall'onere di recarsi all'Ufficio postale per ritirare il pacco.

Ora l'onorevole ministro crede che aumentando di soli 10 centesimi la tassa del pacco, si possa far fronte a tutte le spese che importerà l'ampliato servizio per la resa a domicilio di tutti i pacchi; ed è su di ciò che si manifesta il mio dubbio e che io faccio qualche riserva.

Onorevole ministro! io non so quali sieno i vostri intendimenti per l'attuazione di tale riforma.

I pacchi postali arrivano con la ferrovia o coi piroscafi, e devono far capo all'Ufficio postale.

Io non so se voi vorrete farli pervenire all'Ufficio postale centrale della città di destinazione, o se crederete di arrestarli alla stazione ferroviaria per ivi operarne la ripartizione o divisione e l'avviamento alle singole regioni o zone della città. Ma se quest'ultimo procedimento fosse mai nei vostri intendimenti, io temo che la cosa nè sarebbe molto pratica nè andrebbe esente da inconvenienti di spesa, inquantochè occorrerebbe attuare alla stazione ferroviaria di arrivo quella operazione che ora si fa negli Uffici di posta centrali, ove oggi affluiscono i pacchi.

E mi permetto osservare che per fare questa prima ripartizione o divisione, dovrete naturalmente disporre di quei locali stessi di cui già disponete; ed è evidente che per questi locali dovrete continuare a pagare quelle pigioni che oggi pagate, dovrete avere pressochè quel numero stesso di personale necessario a compiere le varie operazioni reclamate per l'avviamento a distribuzione dei pacchi; e dovrete poi accrescere i portalettere, o commessi incaricati di distribuire a domicilio questa enorme quantità di pacchi, che sono sempre in aumento; dovrete di necessità aumentare il numero delle carrozze e furgoni, e via discorrendo per tutto il resto di questo speciale servizio. Ora, a tal riguardo, io insisto a farvi notare che voi dovrete pur sottostare alle spese enormi che sostenete oggi per pigioni e per personale; imperocchè sarà pur sempre libero di far trattenere giacente in posta il pacco postale, nei molti casi in cui si ignori il recapito del destinatario, o questi trovi comodo di prelevare da sè stesso alla Posta, malgrado la pagata tassa di resa a domicilio.

A me fu assicurato da persone competenti in questo genere di calcoli che la tassa di 50 centesimi per ogni pacco postale rappresenta appena appena la spesa, che l'amministrazione sostiene sotto varie forme per questo servizio; dimodochè, tra quello che essa paga per il trasporto dei pacchi alle amministrazioni ferroviarie e quello che paga alle Società di navigazione, e fra tutte le altre spese, questo servizio, se non è passivo per l'Erario, non è certamente molto attivo. Nei primi tempi della sua introduzione, oserei asseverare che, tutto computato, non è stato certo attivo. Auguro che oggi lo sia e che domani lo diventi ognor più. Ma intanto a raggiungere questo intento, e avendo limitata la tassa a soli 60 centesimi pel trasporto e recapito a domicilio di tre chili di roba, anche voluminosa, da Udine a Caltanissetta, io ho ragione di temere che la Posta non trarrà incremento nei suoi proventi, ma andrà incontro ad un aumento di spesa, pur tenuto conto dei compensi per le piccole distanze, per lo sviluppo progressivo del servizio, ecc. ecc.

Se queste fosse, voi non fareste i veri interessi dell'amministrazione. Fareste invece l'interesse del pubblico, il quale vi plaudirà, vi benedirà, perchè il pubblico accetta con riconoscenza tutti i vantaggi, che gli vengono dalla amministrazione dello Stato; ma io non credo che voi aspiriate a tale popolarità con detrimento degli interessi dello Stato.

A tale proposito mi permetterò di fare un'altra

osservazione di ordine generale, ed è questa, che la più grande riforma, che oggi sia reclamata in Italia pel servizio postale, è certamente quella di ritornare alla tassa di centesimi 15 per le lettere semplici, tassa che provvisoriamente, da oltre un ventennio, mi pare, è stata elevata a 20 centesimi. Ciò è nei voti di tutti, lo constata anche la relazione dell'onorevole ministro.

Difatti, o signori, quello che è veramente enorme ed incomportabile nel servizio postale si è che si debba pagare 20 centesimi per una lettera da qui a Tivoli, da Napoli a Portici al pari che per una lettera da Udine a Caltanissetta.

Questa è la più gravosa tassa che si abbia in tutta Europa, tassa che inceppa e diffulta le relazioni commerciali (parlo più propriamente del piccolo commercio), le relazioni di amicizia, le stesse relazioni di famiglia, perchè quanto meno si può scambiare fra i lontani, mercè le corrispondenze, la comunicazione dei bisogni, degli interessi, delle idee, degli affetti, ecc., tanto meno se ne avvantaggiano i rapporti di amicizia, i vincoli di famiglia, il progresso e via discorrendo.

Ora io credo che l'obiettivo massimo, l'obiettivo supremo, a cui deve intendere l'amministrazione postale sia quello di arrivare, mediante un sistema di rigorose economie in tutte le branche del servizio ed evitando ogni superflua spesa, ad ottenere tale uno stato di cose il quale ci permetta di affrontare al più presto possibile questa riforma (che nei primi tempi scemerà necessariamente, ma transitoriamente, il reddito postale), ci permetta di affrettare in qualunque maniera il ritorno della tassa per le lettere semplici a 15 centesimi, astenendoci da tutte quelle altre innovazioni, le quali non siano reclamate da indilazionabili esigenze del pubblico.

E qui accennerò di volo al biglietto postale. Io ho combattuto il biglietto postale nella legge del 1888, poichè non sapeva darmi ragione del perchè si andasse ad istituire un mezzo di corrispondenza parallelo a quello della lettera semplice a 20 centesimi.

Questo biglietto postale non offriva, a mio modo di vedere, alcuna utilità pratica; non rispondeva a verun bisogno serio e generalmente sentito; ed offriva invece l'inconveniente certissimo, che, veniva a costare circa 2 centesimi (come allora dicevasi) per la sua fabbricazione; onde il dilemma, che: od esso prendeva piede, ed andava a scemare di tanti due centesimi l'introito dello Stato per quante lettere di meno si sarebbero spedite; ovvero non prendeva piede, e in allora si sarebbe tradotto in una spesa per la sua inutile istituzione.

Ricordo che per le spese di prima creazione di esso fu stabilita in bilancio una somma di 60,000 lire per l'officina di carte e valori. Ora questo biglietto postale ha fatto, come prevedi, non buona prova, perchè non risponde a un vero bisogno del pubblico. Io lo avrei, fino ad un certo punto, capito se lo si fosse emesso col prezzo ridotto a 15 centesimi, quale mezzo di corrispondenza intermedia fra la cartolina a 10 centesimi e la lettera semplice con la tassa di centesimi 20; quantunque si potesse prevedere che sarebbe stato fatale ai redditi della Posta; ma non lo comprendeva con la tassa pari alla lettera; perchè era facile osservare che con 20 centesimi si può scrivere una lettera anche di 8 facciate in carta che non superi 15 grammi di peso, mentre col biglietto postale, che costa ugualmente, non si può scrivere che in uno spazio limitatissimo; essendo poi problematiche tutte le altre qualità attribuitegli.

Io non vorrei che altri esperimenti di questo genere si andassero escogitando, perchè non vorrei allontanata la possibilità per l'amministrazione di affrettare quel *porro unum necessarium* reclamato, dalla universalità, vale a dire il ritorno della lettera semplice alla tassa di 15 centesimi.

A questo proposito dovrei esternare qualche dubbio anche relativamente alla creazione della *cartolina-vaglia* di cui si parla in questo progetto.

Io non la voglio veramente oppugnare, perchè riconosco che essa viene a facilitare la trasmissione delle piccole somme; dico anche che il pubblico vi applaudirà perchè non sarà più costretto a perdere tanto tempo allo sportello postale per attendere la emissione dei vaglia ordinari. Ma siccome voi mi dite nella vostra relazione che, con questo mezzo, coloro che se ne avvarranno risparmiarono qualche cosa sulla tassa del vaglia ordinario, così io ho un motivo di più per progarvi a voler considerare se non sia il caso di arrestarsi sulla via di queste riforme, le quali saranno bensì aggradite dal pubblico, ma non serviranno certamente a rinvigorire la finanza dello Stato, come non varranno ad affrettare il momento in cui si possa attuare quell'unica, quella suprema riforma che è reclamata generalmente da tutti, e che voi stessi dite che vi sta nel cuore e che non potete attuare, appunto perchè prevedete che nel tempo della sua prima attuazione gli introiti verrebbero a scemare in modo da non potervene rifare se non dopo qualche anno.

Queste sono le modeste osservazioni, questi i dubbi che io mi permetto sottoporre all'onorevole signor ministro, pregandolo a volermi dare una

risposta affidante per ciò che riguarda questo ritorno alla tassa della lettera semplice a 15 centesimi, intorno a che andrò a presentare un ordine del giorno. E mi riservo poi, man mano che verrà la discussione degli articoli, di presentare, se del caso, qualche altra osservazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

**Roux.** Rassicuro subito i miei egregi colleghi, annunciando loro che non svolgerò tutti gli emendamenti che ho proposti.

Prima di tutto perchè, se essi hanno degnato di leggerli, si saranno accorti che non si tratta che di piccole mutazioni di parole, le quali mutazioni si manifesteranno all'intelligenza degli onorevoli deputati, così chiare da non aver bisogno d'illustrazione; poi perchè comprendo l'impazienza della Camera e l'opportunità quindi di esser breve.

Trattandosi di riforme postali, tralascio un elogio che viene spontaneo sulle labbra di chiunque si accinga a trattare questo argomento; un elogio che la prima relazione statistica, testè presentata dal nostro onorevole ministro, ci dà occasione di fare, per poco che si osservino le tabelle statistiche dei servizi postali, e soprattutto per poco che si ponga l'occhio sopra l'appendice che riguarda specialmente la nuova amministrazione.

Risulta da quest'appendice quanto lavoro si sia fatto in poco meno di nove mesi, e per l'ordinamento dei servizi centrali, e per la fusione dei servizi postali e telegrafici, e per le ispezioni, rese più frequenti tanto negli uffici postali come negli uffici telegrafici, e per la buona intenzione di fondare una Cassa pensioni per gli impiegati subalterni specialmente, ecc., ecc. Tutti questi argomenti che sono illustrati nella relazione statistica a cui ho accennato, gli onorevoli deputati sanno apprezzarli abbastanza; e io mi auguro che, più di tutti, possa apprezzarli il paese dai buoni effetti e dalla buona esecuzione delle disposizioni date dal ministro.

Ma l'onorevole ministro non si è contentato solamente di far progredire la parte tecnica dei servizi, egli, avendo trovate, al suo ingresso nel Ministero, alcune novità abbastanza importanti nell'amministrazione delle poste, avendo trovati alcuni provvedimenti, ch'erano appena iniziati da chi lo aveva preceduto, ha cercato di eseguirli nel miglior modo che fosse possibile e anche di migliorarli.

Fra i primi suoi atti amministrativi è stato l'ampliamento degli uffici postali. Sono oltre 250 i

nuovi uffici che in tutta la rete postale del nostro paese furono impiantati in pochi mesi dall'amministrazione nuova senza aumenti di spesa. Altre parecchie modificazioni sono state fatte, come quella di agevolare la spedizione dei pacchi postali e di togliere gran parte di quello sterminato numero di stampati, che prima inondavano l'amministrazione postale e la telegrafica.

Ma il ministro delle poste e dei telegrafi vuole anche migliorare i provvedimenti proposti dall'amministrazione precedente delle poste; ed oggetto di questi miglioramenti è appunto il disegno di legge che oggi abbiamo sott'occhio.

Questo disegno di legge comincia con lo stabilire l'uso degli espressi nella consegna dei pacchi; riduce il prezzo della raccomandazione entro il distretto postale, alla metà; riduce il prezzo dell'assicurazione della lettera con valori a un quarto; regola e riduce effettivamente il prezzo e le affrancature delle pubblicazioni periodiche; regola nuovamente la spedizione dei pacchi postali e ne riduce il prezzo (e dirò poi che non posso su questo argomento trovarmi d'accordo coll'onorevole Mel); infine stabilisce la girabilità dei vaglia e la cartolina-vaglia.

Di queste nuove disposizioni date dall'amministrazione postale io non discorrerò partitamente; ma per riguardo alla affrancazione dei giornali, farò subito alcune osservazioni che sono concrete nell'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

Nell'affrancatura dei giornali una cosa mi ha stupito, ed è la penalità grave inflitta per le dichiarazioni inesatte anche quando esse sono fatte senza l'intenzione di frodare l'amministrazione delle poste.

Quanto al modo di accertare il quantitativo delle spedizioni, comprendo che per il momento l'amministrazione postale non abbia trovato sistema migliore di quello della pesatura, ed io di buon grado l'accetto come il più speditivo; ma non vorrei che l'amministrazione si arrestasse ad esso dispensandosi dallo studiare altri sistemi anche più celeri e più precisi, nell'interesse stesso della finanza.

L'amministrazione postale, d'accordo con la Commissione che ha riferito intorno a questo disegno di legge, ha introdotto poi una novità, che tutti certamente non potranno a meno di approvare, quella delle cartoline-vaglia. In non farò qui alcune osservazioni, che troveranno il loro luogo quando si discuterà l'articolo 20 del disegno di legge; ma desidero che sia ben chiarito o con le parole della legge, o con le dichiara-

zioni del ministro, che i prezzi assegnati nei paragrafi *a, b, c, d* dell'articolo 20, rappresentano anche il prezzo di vendita delle cartoline, e non solamente la tassa per il vaglia.

Poichè dal momento che questa cartolina-vaglia deve sostituire in dati casi il vaglia, parlando unicamente di tassa, pare che si debba intendere, secondo l'espressione della legge, la tassa corrispondente al valore del vaglia, e oltre questa tassa e il valore rimborsabile del vaglia possa aggiungersi anche il prezzo di 10 centesimi per la cartolina. Lo che veramente non può essere e non è. Epperò desidererei che, invece di tassa, si dicesse più semplicemente: prezzo della cartolina-vaglia.

Una modificazione importante che introduce questo disegno di legge, riguarda i pacchi postali; dei quali si rende obbligatoria la consegna a domicilio, con una soprata tassa di soli 10 centesimi per i pacchi al disotto del peso di 3 chilogrammi.

L'onorevole Mel ritiene che questo sia un male perchè già era troppo mite la tassa di 25 centesimi. Ma l'onorevole Mel è in errore. Certo sarebbero stati contentissimi i destinatarii ed i mittenti di pacchi postali se fin da principio fosse stata stabilita obbligatoria la resa a domicilio mediante il pagamento di 60 centesimi e tuttavia 60 centesimi per pacco sono già abbastanza remunerativi.

L'onorevole Mel si mette dal punto di vista esclusivo di quello che riceve un pacco postale di quando in quando, il quale si stima fortunatissimo di ricevere a casa sua per 25 centesimi il pacco; ma oggi il pacco postale, come osserva giustissimamente la relazione, è diventato un mezzo di spedizione per il commercio, e sopra 45 milioni di pacchi postali che si spediscono, 5 o 10 milioni sono diretti a privati; gli altri 30 o 35 milioni sono spediti o ricevuti tutti da commercianti.

Molte piccole mercanzie conviene spedirle per pacco postale, per cui alcune Ditte fanno o ricevono giornalmente spedizioni di 20, 25, 30 pacchi.

Ora crede lei, onorevole Mel, che sia poca cosa il pagare altrettante volte la tassa di venticinque centesimi? Lei comprende bene, che anche riducendola da 25 a 10 centesimi, non rappresenta per quelle Ditte un grande vantaggio; perchè con 2 o 3 lire al giorno possono benissimo pagare un fattorino che vada a pigliare i pacchi giorno per giorno e sodisfaccia ancora ad

altri servizi; e quindi si avrebbe maggiore sollecitudine e minore spesa.

A questo proposito debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Forse a lui, tempo addietro, è pervenuta una serie di reclami fatti dal commercio relativamente alla consegna di questi pacchi postali: in molti luoghi l'intendente di finanza, od il soprintendente doganale un bel giorno credettero di recarsi dove si distribuiscono i pacchi provenienti dall'estero; di arrestarne la distribuzione per esaminarli e di chiamare tutti i destinatari per aprire sotto gli occhi loro i pacchi onde accertare se non vi erano contravvenzioni alle tasse doganali.

Se la misura fosse stata generale dappertutto, si capirebbe; ma si vide che essa fu presa in odio ad alcune città e da alcune amministrazioni postali d'accordo con certe intendenze di finanza e direzioni doganali; tanto che bastava far mutare la via ai pacchi per sottrarsi alla molestia.

Raccomando dunque all'onorevole ministro che, con quello zelo e quella rettitudine cui suole ispirare la sua amministrazione, faccia che simili provvedimenti, se necessari, abbiano carattere di generalità, e non si risolvano in ingiuste vessazioni.

Poichè l'onorevole ministro con questo disegno di legge mostra di voler migliorare il servizio postale italiano, permetta che io gli accenni qualche altro miglioramento.

Richiamo specialmente la sua attenzione sopra le modificazioni che ho accennate in un ordine del giorno, che sottopongo all'approvazione della Camera. La prima riguarda i pacchi postali con assegno. Oggi abbiamo la strana anomalia che gli assegni sopra un pacco postale o sopra più pacchi mandati dallo stesso speditore allo stesso destinatario hanno un trattamento diversissimo secondo i casi. Supponiamo che si tratti di una merce di piccola mole, che possa essere contenuta in un solo pacco postale, il cui valore sia di 50 lire. Ebbene, per la spedizione con assegno si pagheranno: 50 centesimi per spedizione del pacco, 25 centesimi per tassa di assegno e 40 centesimi per il vaglia che, dopo il pagamento dell'assegno, l'amministrazione si incarica di rimettere al mittente; in tutto adunque per un solo pacco di 50 lire si pagherà per spedizione e assegno lire 1. 15. Orbene, un commerciante invece, che non ha la fortuna di trattare una merce che stia in poco spazio, per spedirne, supponiamo, tanta che abbia un valore complessivo di 25 lire, dovrà fare dieci pacchi.

Sapete quanto gli viene a costare questa spedizione anche fatta allo stesso destinatario? Per dieci pacchi a 50 centesimi l'uno lire 5; per 10 assegni sopra ciascuno dei pacchi postali lire 2.50; per il vaglia postale di lire 25, lire 0.20. Una volta si doveva pagare lire 0.25 per ogni vaglia di ogni pacco, ciò che importava lire 2.50, ma l'amministrazione postale ha poi ammesso che si possa fare un solo vaglia.

Dunque per spedire ed esigere 25 lire quel commerciante dovrà pagare lire 7.70: per la sola esazione di lire 50 nel primo caso paga 65 centesimi, nel secondo caso per l'esazione di lire 25 paga lire 2.70; trovate voi giusto questo?

Ora, perchè non si potrebbe fare una spedizione cumulativa con un solo assegno su tutti i pacchi postali spediti da un solo mittente ad un solo destinatario? Ma, dice l'amministrazione delle poste, questo non si può fare nei piccoli sobborghi dove si usano procacci o dove si distribuiscono i pacchi postali per mezzo di collettorie; perchè i pacchi possono non arrivare tutti insieme, e allora il destinatario li rifiuta; oppure non arriva il bollettino e non si può senza pericoli e ingombro fare la esatta consegna.

Io troverei giusta quest'obiezione se siffatte spedizioni fossero frequenti nei piccoli centri ma esse per lo più sono dirette soltanto ai grandi centri. E poichè in questi v'è la ferrovia, e le amministrazioni ferroviarie accettano una sola bolletta cumulativa ed un assegno solo per diversi colli, non comprendo perchè un ufficio postale di primaria importanza, non possa stabilire, se non la bolletta unica, almeno la tassa unica d'assegno.

Ma, si dirà, perchè l'assegno lo mettete su tutti i pacchi? Voi potete metterlo sopra uno solo. La risposta a questa osservazione è talmente ovvia, che salta agli occhi di tutti; ed è questa, che, quando io spedisco 10 pacchi che valgono, fra tutti, 25 lire, se metto l'assegno sopra uno solo, il mio destinatario è facilmente tentato ad accettare i nove che non hanno assegno ed a rifiutare quello che porta l'assegno di 25 lire.

Io non faccio in proposito una proposta formale di legge; ma, in nome della giustizia distributiva e nell'interesse stesso dell'amministrazione delle poste, invito, col mio ordine del giorno, il ministro a studiare il modo, almeno nei centri maggiori, che questo assegno sia fatto con una sola tassa, per tutti i pacchi o per un determinato numero di pacchi (se vuole limitarne il numero) mandati da un solo speditore ad un solo destinatario.

Nel mio ordine del giorno aggiungo un altro invito al ministro; e questo invito viene corroborato anche da quello che ha detto testè l'onorevole Mel. Egli ha detto: il biglietto postale come si usa oggi, non serve. Serve a poco, dico io; ma non è vero che non serva affatto. E mi rincresce che non sia presente l'onorevole Genala autore di questo biglietto, perchè egli saprebbe molto meglio di me difendere questa innovazione.

L'amministrazione postale, nella sua relazione, dice che il biglietto postale non ha dato tutti quei frutti che l'autore se ne aspettava; ma non li ha dati, per una ragione semplicissima: perchè (diceva bene l'onorevole Mel) fra una lettera, dove si possono scrivere anche 8 facciate in carta velina, e un biglietto postale dove non c'è che un decimetro quadrato di spazio, per esprimere i proprii pensieri, ognuno preferisce la prima, almeno nei casi ordinari. Ma ci sono anche i casi straordinari. La lettera oggimai si usa metterla in una busta che si straccia quando si riceve la lettera, sicchè si perde ogni traccia delle date d'impostazione e di arrivo; mentre il biglietto postale, in certi casi, può servire di prova, di prova certa, circa le date di spedizione e d'arrivo. (*Interruzione vicino all'oratore*) Si potrà cancellare il segno del timbro; ma bisogna che lo cancelli chi lo riceve. La prova adunque è nelle sue mani.

**Mel.** È male impresso!

**Roux.** Ma questo è un difetto che si può togliere e che non è inerente al sistema.

Del resto io non sono abolizionista del biglietto postale; io lo vorrei anche più usato; e dal momento che il suo vero beneficio consisterebbe nella diminuzione di prezzo, così io domando che, per renderlo più pratico, lo si metta ad un prezzo intermedio fra la cartolina e la lettera.

Nè credo che la innovazione possa produrre una diminuzione nelle spedizioni delle lettere; poichè ritengo che dei 45 milioni di cartoline che, secondo la relazione Lacava, si spediscono annualmente, almeno 10 o 15 milioni verrebbero surrogate dal biglietto postale, quando avesse il prezzo di 15 centesimi.

Ho promesso di essere breve, e non dico altro sopra questo argomento. Spero che l'onorevole ministro, vista la brevità del mio discorso e la ragionevolezza delle mie domande, sarà così compiacente da dare una prova di più del suo grandissimo zelo per l'amministrazione delle poste, accettando le semplici proposte che mi son permesso di fare.

**Presidente.** Onorevole Trinchera, ha facoltà di parlare.

**Trinchera.** Vedendo nell'ordine del giorno della tornata odierna un disegno di legge per modificazioni alle leggi postali, confesso lealmente che, più che dalla voce del dovere, da un senso invincibile di curiosità sono stato spinto a leggere tutto quanto a questo disegno di legge si riferisce; vale a dire che ho letto prima la relazione ministeriale e poi la ricca ed abbondante relazione della Commissione, della quale è autore l'onorevole Chiaradia.

Non senza ragione ho detto, o signori, che la curiosità più che il dovere mi ha spinto a fare questa piacevole lettura. Da qualche mese, non io certamente, ma qualcuno forse ha osato pensare che l'eccellente ministro onorevole Lacava, vedendo tanti progetti ed in tanta copia e così spesso presentarsi all'esame della Camera dai suoi colleghi del Gabinetto, avesse desiderio il brav'uomo di presentare anch'egli il suo disegno di legge. E ciò per diverse ragioni: in primo luogo perchè egli giustamente ha creduto che, messo anch'egli al timone dello Stato, non doveva e non poteva inutilmente ripetere la frase della mosca: *nos quoque aramus*; e poi perchè, accettata oramai da tutti la necessità politica della esistenza di un Ministero delle poste e telegrafi, l'onorevole Lacava, ha ritenuto che fosse suo stretto dovere, di provarne anche la necessità amministrativa. Non voglio dire se col presente disegno di legge l'operoso ministro abbia raggiunto il suo intento; dirò soltanto, ed in una frase, la impressione che ne ho provato ed è questa, che tutta la relazione parlamentare sia un inno per il brav'uomo; essa è tutta un inno per lui dal principio sino alla fine, e mi piace di notarlo perchè ho trovato che nell'onorevole Chiaradia la modestia è pari all'ingegno. Nella sua relazione si fa ossequio a tutte le deliberazioni ed a tutti i provvedimenti ministeriali. Anzi ad un certo punto l'onorevole relatore dice "che anche quando il disegno di legge si trovava all'esame della Commissione, tutte o quasi tutte le innovazioni sono state prese per iniziativa dello stesso ministro delle poste e dei telegrafi."

**Chiaradia, relatore.** È la verità.

**Trinchera.** È la verità, lo riconosco anch'io... Mirabile attività di un ministro! (*Si ride*).

Quasi quasi giunto a questo punto, se la cortesia dell'onorevole mio collega, il deputato Chiaradia, me lo permettesse, io potrei dire che, dopo queste parole del relatore, a me sembra che l'onorevole Lacava abbia presentato prima una rela-

zione per conto suo come ministro, e poi ne abbia presentata un'altra per conto della Commissione.

In ogni modo, checchè sia di ciò, devo ancora notare un altro benefico risultato ottenuto dal breve esame che ho fatto della relazione, ed il risultato è questo, che da essa è largamente provato che è invincibile l'armonia che in Italia regna tra il potere legislativo ed il potere esecutivo, e che nessuna forza potrà valere a romperla: il potere esecutivo presenta quei provvedimenti che più ritiene utili e necessari, ed il potere legislativo con serena deferenza li approva, ed il paese, onorevoli miei colleghi, il paese sodisfatto di tanta fortunata combinazione, benedice certamente al novello destino che gli è fatto.

Io non intendo guastare...

**Chiaradia, relatore.** Quest'idillio.

**Trinchera.**... quest'idillio, Ella mi ha prevenuto; non voglio guastarlo, e se lo tentassi, farei, in senso parlamentare, un'opera non buona; che mi resta dunque a fare? Mi resta d'unirmi a questo coro di elogi.

La mia voce è molto modesta, ma in ogni modo farò numero cogli altri, e mi unirò agli elogi fatti all'austero ministro delle poste e dei telegrafi.

Soltanto aggiungerò che da lui mi aspetto altre cose; mi aspetto provvedimenti d'altro genere; perchè egli possa trovare nella sua ferace operosità il modo di provare, che l'esistenza del Ministero delle poste e dei telegrafi, è davvero utile.

In ultimo eserò di presentare alcune modeste mie osservazioni d'indole generale, e le sottoporò al savio criterio del ministro, dell'onorevole Commissione e della Camera.

La prima mia osservazione è questa. Indubbiamente, in tutto o in parte, questo è un progetto d'indole finanziaria; certamente esso si propone degli scopi finanziari tanto a vantaggio dell'erario dello Stato, quanto a vantaggio dei contribuenti; quindi io mi permetto di fare questa domanda: perchè un simile progetto è stato sottratto all'esame della Commissione generale del bilancio? La Sotto-commissione della finanza, essa che ha proprio tutti gli elementi necessari dell'Amministrazione dello Stato, avrebbe potuto portare sopra di esso, se non un più illuminato, certo un più autorevole avviso; e noi forse potremmo discuterlo, mentre nelle condizioni presenti ciò ci è vietato, potremmo discutere ora la più grande, la più utile, la più desiderata delle riforme postali, che da tutti si attende, quella di cui hanno parlato così egregiamente gli onorevoli Mel e Roux, val quanto dire la diminuzione



della tassa sulle lettere, che, a confessione dello stesso ministro proponente, è la più grave tassa che si paghi in tutti i paesi civili d'Europa.

La mia seconda osservazione si risolve in una preghiera all'onorevole ministro.

In uno degli ultimi articoli, anzi credo nell'ultimo, del presente disegno di legge egli chiede alla Camera la facoltà di pubblicare un testo unico delle leggi postali ed un nuovo regolamento generale postale. Or bene, pur riconoscendo la necessità di queste due nuove pubblicazioni, io prego l'onorevole ministro di volerne ritardare l'attuazione. Certo egli, che è il primo ministro delle poste e dei telegrafi d'Italia, il Napoleone I di queste due Amministrazioni (*Si ride*) deve nutrire in sé il desiderio di dare il suo nome alla nuova legislazione postale; ma egli stesso, col suo largo buon senso, deve considerare che questa è una parte dell'Amministrazione che va soggetta a continui mutamenti a seconda dei progressi che si compiono presso i popoli civili. Facilmente da qui a non molto egli si troverà nella necessità di presentare alla Camera qualche nuovo disegno di legge che sodisfi ad alcuno di quei desideri che nella sua relazione espone l'onorevole relatore, e fra gli altri quello che riguarda l'abbassamento della tassa delle lettere. In questo caso, se ora pubblicherà un nuovo regolamento generale per l'applicazione delle leggi postali ed un nuovo testo unico, si sentirà egli capace di pubblicarne ancora un altro fra poco tempo? Ecco la ragione per cui io gli rivolgevo questa preghiera, e fo a fidanza sulla sua cortesia perchè voglia accoglierla nello interesse stesso del servizio che gli è affidato.

Ed in relazione alla pubblicazione di un nuovo regolamento postale io devo fare anche una raccomandazione all'onorevole ministro, che cioè, quando avverrà, presto o tardi che sia, (io mi auguro il più tardi possibile) la pubblicazione di questo regolamento, egli voglia fare in modo che le disposizioni di esso non gravino sui contribuenti, poichè in qualche punto della relazione ministeriale mi è sembrato intravedere qualche parola la quale può far nascere nell'animo nostro questo sospetto.

Giacchè mi ci trovo, prima di finire, per non dover parlare un'altra volta, darò termine alle mie osservazioni con una preghiera all'onorevole Commissione e per essa all'egregio relatore; desidererei che nell'articolo 18 si dicesse chiaramente che il recapito a domicilio dei pacchi postali è obbligatorio per parte dello Stato.

Nell'articolo 18 si dice con molta chiarezza che  
" la tassa di spedizione dei pacchi postali di peso

non eccedente tre chilogrammi è elevata a 60 centesimi „ ; ma negli altri capoversi non dicesi ugualmente chiaro che il recapito debba essere fatto per conto dello Stato, poichè si dice: " nelle dette tasse è compresa quella di recapito a domicilio, che rimane soppressa. „ Quando si dice: " nelle dette tasse è compresa quella di recapito a domicilio, che rimane soppressa „ si dice che rimane soppressa la tassa di recapito a domicilio, ma non si dice che i pacchi saranno portati a domicilio per cura dell'amministrazione.

Io quindi prego l'onorevole relatore di voler questo dire chiaramente, perchè il dirlo chiaramente potrebbe essere una ragione di più per indurre i contribuenti ad accettare più volentieri questo leggero aggravio di 10 centesimi in vista del vantaggio che ottengono, di avere i pacchi postali a domicilio.

Sono queste le modestissime osservazioni che mi sono venute in mente leggendo stamani la dotta relazione presentata sopra questo disegno di legge.

In mezzo a tanta uniformità di voleri e di intenti, io chiedo venia all'egregio ministro ed alla valorosa Commissione per averle presentate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** A questa discussione avrei desiderato fosse presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, avendo in animo di sottoporre alla Camera alcune osservazioni riguardo al servizio postale che si fa tra la capitale e Napoli e le provincie meridionali.

Avrei desiderato che si fosse trovato presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè non ignoro che il servizio postale va male oggi a causa del servizio ferroviario il quale non corrisponde alle esigenze del movimento tra Roma e Napoli.

Io non so perchè da taluni possa credersi che l'Italia cominci dalle Alpi e finisca a Roma per ciò che concerne il movimento postale e ferroviario. Il movimento postale tra l'estero, le provincie settentrionali e Roma lascia poco o nulla a desiderare; al contrario per difetto delle comunicazioni ferroviarie tra Roma, Napoli e le provincie meridionali il servizio medesimo non risponde alla necessità dei commerci, della stampa e dei cittadini.

La posta per le provincie meridionali parte da Roma la sera col treno omnibus delle 11.25.

Tutti sanno come camminino in Italia i treni omnibus. Se i treni diretti ritardano di 15, 20 o 30 minuti e talora anche di più, ognuno può

immaginare che cosa avviene per i treni omnibus. Tutte le corrispondenze che partono da Roma la sera e sono dirette alle Province meridionali, giungono a Napoli molto tardi nel mattino successivo. Dovrebbero arrivare alle 7 antimeridiane; ma non è avvenuto mai che siano giunte in orario. Il ritardo di mezz'ora è il ritardo medio, ma qualche volta il ritardo è di un'ora o di un'ora e mezzo; sicchè le corrispondenze si distribuiscono a Napoli verso le 9 o le 10 del mattino, e ciò anche perchè l'ufficio postale di Napoli non è proporzionato allo sviluppo che ha preso il movimento di quella città. Non è colpa degli impiegati; è colpa della insufficienza del servizio.

Ora, domando io se in una città come Napoli, il cui movimento commerciale naturalmente va ogni giorno sviluppandosi, sia giusto che le corrispondenze della capitale, che partono la sera alle 11, siano distribuite la mattina alle 9 o alle 10? Da Napoli parte un treno diretto alle 8.35 a. m. per Roma il quale prosegue per l'Alta Italia; molte volte c'è urgenza di rispondere ma non c'è modo di approfittare di quel treno e bisogna aspettare quello del pomeriggio che giunge a Roma la sera tardi; le corrispondenze giunte qui la sera restano giacenti nell'ufficio postale, e non sono distribuite che all'indomani mattina.

Io ho pregato diverse volte privatamente i ministri dei lavori pubblici e anche qualche volta il mio egregio amico Lacava, di rimediare a questo inconveniente, ma non ne ho ottenuto nulla. Eppure il rimedio è semplicissimo; ed è di fare che il treno così detto lampo, Torino-Firenze-Roma, prosegua per Napoli. Che ragione c'è che questo treno debba arrestarsi a Roma? Ma forse che Roma è la fine d'Italia?

Quando il treno lampo proseguisse per Napoli, le corrispondenze vi giungerebbero due o tre ore prima, e, se fossero distribuite sollecitamente, si avrebbe il tempo di rispondere e di inoltrarle presto nelle altre provincie al di là di Napoli.

Mentre ora una lettera, che parta da Roma alla sera, arriva a Salerno alle 12 del giorno dopo; e per arrivare a Potenza, paese dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, per arrivare a Reggio Calabria, a Bari ed a Lecce, a questi paesi che pur fanno parte del regno d'Italia, impiega lo stesso tempo che impiegherebbe a venire da Parigi a Roma.

È uno stato di cose intollerabile; eppure noi paghiamo come pagano gli altri!

Sono sicuro di avere con queste poche parole interpretato il sentimento di tutte quelle provincie e quello di tutti i miei colleghi.

Capisco che ci siano delle difficoltà, ma le difficoltà si superano, specialmente quando si tratta di uno scopo eminentemente giusto, eminentemente equo.

Mi dicono che il treno lampo non è attivo, ma, una delle due: o è attivo, o è passivo. Se è attivo, inoltratelo anche nelle provincie meridionali; se è passivo, sopprimetelo e non si avranno due pesi e due misure.

Si è discusso spesso qui ed altrove, se convenga aspettare che si sviluppi il movimento, prima di fare le linee e aumentare il numero dei treni; oppure se convenga aumentare il numero dei treni perchè il movimento si sviluppi; io sono di quest'ultima opinione; ma anche quelli che sono di altro avviso devono considerare che dalle statistiche risulta come il movimento ferroviario da Roma a Napoli e provincie meridionali sia triplicato tanto per i viaggiatori quanto per le merci, mentre il servizio non vi corrisponde.

Molte volte le merci spedite a piccola velocità da Napoli a Roma impiegano tre volte il tempo che dovrebbero impiegare, e che è stabilito dai regolamenti, perchè mancano i vagoni.

Ma la questione speciale dei trasporti non è da trattarsi ora, e mi limito a domandare formalmente all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, se creda che possa essere soddisfatto il desiderio che io ho manifestato alla Camera.

E nutro speranza che egli vorrà mettersi d'accordo col suo collega dei lavori pubblici, perchè le provincie meridionali siano trattate alla pari delle altre provincie del regno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi.

**Cucchi Luigi.** Da una rapida occhiata, che ho dato alla relazione dell'onorevole Chiaradia e a quella dell'onorevole ministro, non ho potuto scorgere quale sia la portata, direi quasi finanziaria, della legge. Dico questo, perchè mi è stato suggerito dall'onorevole Trinchera quando l'ho inteso dire che questa legge ha una portata finanziaria. Io mi feliciterei assai che l'avesse a vantaggio dell'erario, ed è appunto per questo che desidero, per quanto è possibile, avere qualche concreto schiarimento.

Parco a me, avendo esaminato brevemente alcuni dati, in quanto si riferisce ai giornali, di aver rilevato che l'introito per la spedizione dei giornali, tanto per bollo preventivo, che per abbonamenti, debba essere di circa 1,100,000 od 1,200,000 lire.

Ora, se noi manteniamo il ribasso del 40 per cento, come alla legge precedente che in questa

parte venne sospesa, lo Stato viene a sacrificare circa mezzo milione.

Io non mi spavento nemmeno di ciò, e darò volentieri il mio voto in favore di questo disegno di legge presentato dall'onorevole Lacava, ma amo di conoscere la portata d'una cosa che ora non risulta.

Per quanto io abbia guardato nella relazione, tanto dell'onorevole ministro, quanto in quella della Commissione, relazioni che, di solito, sono abbondantissime di tabelle, in modo che molte volte si finisce col confondersi nelle cifre, questa volta la scarsità dei dati è forse eccessiva. Io avrei quindi piacere che una cifra qualsiasi venisse messa avanti. E questo, ripeto, non perchè a me faccia paura, ma perchè è bene che si sappia, che lo sappia la Camera, che lo sappia il paese, quello che può risultare finanziariamente da questa legge.

Detto ciò, io rivolgo una preghiera all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per altro argomento, e cioè perchè voglia avere la compiacenza di rivolgere il suo pensiero all'introduzione dei francobolli validi per tutta l'Unione postale, cosa questa che agevolerebbe d'assai la trasmissione di somme minime. Io faccio venire, per esempio, un libro da Parigi, o da Londra, con quattro francobolli, in questo modo si potrebbe pagare senza disturbi, e così anche per altre cose di piccolissimo valore.

Sentirò volentieri un schiarimento sul primo argomento che accennai, ed anche l'intenzione dell'onorevole ministro su questo secondo, il quale è importantissimo, poichè per questa parte, noi riceviamo più dagli altri, di quello che spediamo a loro.

Quindi con l'iniziativa di questi francobolli validi per tutta l'Unione, l'onorevole Lacava potrebbe aggiungere un altro merito agli altri che ha saputo già acquistarsi dacchè si trova a reggere questo Ministero.

**Presidente.** Do comunicazione alla Camera di due ordini del giorno.

Uno è stampato, ed è quello dell'onorevole Roux.

Esso è il seguente:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo perchè l'assegno sopra più pacchi postali spediti dallo stesso mittente allo stesso destinatario non sia gravato da tassa maggiore di quella per l'assegno sopra un solo pacco postale.

“ Invita parimenti il Governo a proporre la riduzione del prezzo del *biglietto postale* da 20 a 15 centesimi. ”

L'altro sottoscritto dagli onorevoli Mel, Bonghi, Pais, Garavetti, Cavalli, Meyer, Maffi, Valle, Bertana, Roncalli e Grossi, è in questi termini:

“ La Camera, confidando che l'onorevole ministro vorrà studiare i modi di affrettare il ripristino della tassa di centesimi 15 per la lettera semplice all'interno, passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare anche per esprimere l'avviso della Commissione sopra questi due ordini del giorno.

**Chiaradia, relatore.** L'onorevole Mel e l'onorevole Roux hanno lodato in massima questo disegno di legge, e ne li ringrazio per la parte della loro lode che può spettare alla Commissione. Non ringrazio l'onorevole Trincherà, che non aspetta certo i ringraziamenti miei nè quelli dell'onorevole ministro; ma sappia che ho capito tutta quanta la fine ironia che ha messa nel suo discorso.

Io non gli posso chieder scusa se in questa occasione la Commissione è andata d'accordo col ministro. È colpa del ministro che ha proposto delle cose utili e che noi abbiamo creduto di dovere accettare.

L'onorevole Mel dubita che le *prudenti* o *ardite* riforme del ministro turbino la finanza dello Stato, e ne appella a me che chiamo relatore perpetuo delle leggi postali. Non accetto questo titolo per l'avvenire, ma lo posso accettare per il passato, perchè effettivamente ho presentato più di una relazione su cose postali, e se egli si fosse davvero occupato di quella precedente avrebbe veduto che non io, ma l'onorevole Genala, appoggiato dalla Commissione d'allora, aveva proposto che tutti i pacchi postali fossero recati a domicilio colla tassa di 75 centesimi.

Però questo peso, di cui si sarebbe aggravato il pubblico italiano, aveva un corrispettivo nella diminuzione del prezzo di francatura della lettera.

Nè insistemmo su quel maggior carico dei pacchi postali, perchè fu ritenuta impossibile allora la diminuzione del prezzo di francatura delle lettere. Egli dice: ma questa riduzione, a 60 centesimi, del prezzo dei pacchi postali a domicilio porterà una perdita per lo Stato. Si rassicuri. I conti fatti, che devo credere attendibili, dal Ministero delle poste portano invece che vi sarà un aumento di entrata di qualche diecina di mila lire, e si spiega facilmente perchè.

I pacchi postali non a domicilio oggi sono in una quantità ragguardevole, perchè oltre ai liquidi ed ai commestibili pei quali è già stabi-

lito che si debbano recapitare al destinatario, v'è poca altra quantità di pacchi che per comodità dei mittenti e dei riceventi sono ora inviati a domicilio; per cui fatto il conto della differenza in più sulla tassa di 50 centesimi portata a 60, non c'è un danno finanziario, ma un guadagno per lo Stato.

È seria certamente la questione dei locali; ma se l'onorevole Mel pensa che oggimai i locali per deposito dei pacchi a disposizione del pubblico per le città sono quasi divenuti inutili, riconoscerà che dalla stazione ferroviaria sarà molto più facile e più economico distribuire direttamente i pacchi postali a domicilio; e che quindi anche per questa parte non vi sarà peso maggiore per l'amministrazione dello Stato.

Io non so dove egli abbia raccolto che i 50 centesimi attuali sono appena il rinfranco della spesa che il Governo fa per trasportare i pacchi postali.

Io non ho dati da opporre, ma li avrà forse l'onorevole ministro, che avrà fatto i conti un po' meglio; perchè se effettivamente spendesse tutto nel trasporto, non avrebbe mai pensato, per dieci soli centesimi, di caricarsi anche del servizio a domicilio.

L'onorevole Mel ha espresso il voto che la francatura delle lettere sia ribassata. Ma questo è un voto che esprimiamo tutti quanti e molto cordialmente. Anche il relatore di questa Commissione finisce la sua relazione dicendo alcune parole in questo senso. Ma l'onorevole Mel vedrà che non sarà cosa facile mettersi d'accordo col ministro delle finanze e con quello del tesoro, qui presente, il quale pretende, e credo a ragione, che almeno nel primo e secondo anno, una perdita di una certa rilevanza vi sarebbe per lo Stato.

Finalmente l'onorevole Mel si riprotesta nemico del biglietto postale, come disse già nella discussione della legge precedente. Il biglietto postale effettivamente non l'abbiamo inventato noi: è una cosa vecchia, c'è in tutto il mondo; il biglietto postale non è che una lettera più breve ed ha quei tali requisiti di cui fece cenno l'onorevole Roux; e, creda, non sta che in Italia non abbia attecchito; il biglietto postale da 20 centesimi è troppo caro, per cui il pubblico si attiene piuttosto alla lettera. Ma vi sono i biglietti postali da 5 centesimi, cioè a miglior mercato di quanti sono in circolazione all'estero o almeno che pareggiano con quelli a miglior mercato, ed io domando perchè non dovrebbe mantenersi il biglietto postale a 5 centesimi, che nel distretto postale rende utilissimi servizi? Del re-

sto, credo che l'onorevole Mel sia male informato, quando dice che il Ministero spende 2 centesimi, per ogni biglietto postale che fabbrica. Il biglietto postale non costa che da 4 a 5 millesimi. Da questi egli deve dedurre il prezzo del francobollo che vale un millesimo; quindi il biglietto postale non costa allo Stato, che da 3 a 4 millesimi.

Adunque, la spesa vera è lieve, e già rimborsata se si vorrà tener conto che se ne sono venduti finora per circa un milione. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Mel*).

Prego, onorevole Mel, altro è la cifra messa in bilancio, altro la cifra spesa. Si sono spese da 23 a 24 mila lire, per fare 6 milioni di biglietti postali. Di questi, se ne sono venduti già per oltre un milione; ciò che importa (essendovene di quelli da 20 e di quelli da 5 centesimi) un incasso da 125 a 150,000 lire. Se egli supponga che il biglietto postale, pur corrispondendo in qualche maniera, ad una nuova esigenza, per una sola decima parte sia stato in aumento del movimento consueto delle corrispondenze, vedrà che il Governo ha guadagnato qualche cosa anche con questa poco fortunata creazione.

Del resto, sul biglietto dovrò ritornare fra un momento, a proposito dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Roux.

La cartolina-vaglia si disse che può avere delle conseguenze finanziarie. Io credo proprio, a questo proposito, che di conseguenze finanziarie di una certa entità, questo disegno di legge non ne abbia. E con ciò rispondo anche all'onorevole Trinchera e ad altri che hanno sollevato tale dubbio.

Ho cercato di dimostrarlo nella mia relazione: il disegno postale presentato dall'onorevole Lacava, risponde a bisogni, finora non soddisfatti; quindi crea uno speciale movimento di scambi postali.

Ora, tutti sanno che francobolli, cartoline, biglietti postali, ecc. non costano al Governo che una minima parte del prezzo che rappresentano; e, siccome tutti questi provvedimenti sono tendenti ad accrescere il movimento postale, è giusto concluderne che contribuiranno ad aumentare gli introiti al Governo, piuttosto che a scemarli.

C'è la questione dei giornali, e l'ha fatta prima l'onorevole Cucchi. Egli cortesemente rimprovera alla Commissione di non aver messo tabelle dimostrative nella sua relazione.

Ma, onorevole Cucchi, la legge che diminuisce la misura dell'affrancatura dei giornali non l'abbiamo fatta ora: le tabelle se mai dovevano esservi quando questa legge fu proposta.

Nel testo unico, che ha sotto gli occhi, ella vedrà che la riduzione a 6 millesimi dell'affrancatura dei giornali esiste già. Non tocca quindi nè a noi nè al ministro di dare spiegazioni in proposito.

Badi però che quando l'onorevole Roux propose questo provvedimento d'accordo con l'onorevole Del Balzo dimostrava che malgrado la franchatura a 1 centesimo il sistema adottato finora era tale che molta parte di questo danaro non entrava nelle casse dello Stato; e propugnava perciò un sistema per cui tutto quello che era dovuto pervenisse allo Stato; e come compenso di ciò proponeva la riduzione del prezzo di affrancatura: ed è precisamente a questo cui tendiamo attualmente.

L'onorevole Roux poi ha fatto due critiche a proposito dell'articolo che si riferisce ai giornali; ma credo che sarà meglio parlarne discutendo gli articoli.

L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Roux ha due parti: la prima parte, che si riferisce ai pacchi postali gravati d'assegno, mi pare che debba essere studiata dall'onorevole ministro. Egli ha detto delle ragioni molto serie in appoggio del suo pensiero. Altrettanto però non potrei dirgli a proposito del biglietto postale.

La riduzione del prezzo sarebbe una vera innovazione italiana senza precedenti nei paesi che hanno adottato questo mezzo di corrispondenza; non c'è nessun paese che abbia il biglietto postale a prezzo inferiore delle lettere. L'onorevole Roux si persuaderà facilmente dei grandi inconvenienti che succedrebbero. Il biglietto postale è una lettera chiusa. Come fate a provare che in questo biglietto postale non c'è un altro foglio e che questa lettera che voi vendete a 15 centesimi non ne contiene un'altra, e non consta di due lettere invece che di una?

Direte: pesatelo. Ma basta accennare a questo provvedimento per capirne subito i gravi inconvenienti. Se voi stabilite di pesare il biglietto postale, voi autorizzate tutto il personale delle poste, anzi lo obbligate ad esaminarlo diligentemente. Ed in Italia dove, lo ha accennato l'onorevole Roux, si consumano 45 milioni di cartoline postali, cioè 10, o 12 milioni di più che in Francia, dove pur si scrivono sette volte tante lettere quante da noi; in Italia, dico, dove il buon prezzo ha ragionevolmente tanta influenza da consigliare la scelta di un mezzo di corrispondenza anche imperfetto, purchè a buon mercato, voi vedreste che quasi sempre del biglietto postale a 15 centesimi si servirebbe il pubblico con grave danno della corrispondenza ordinaria

ossia delle lettere a 20 centesimi; e si adopererebbe anche il biglietto postale per la spedizione di piccole somme, ciò che formerebbe argomento molto frequente di inconvenienti gravi e di frodi. Ad ogni modo io che ho studiata un poco questa questione posso assicurare la Camera che in nessun paese del mondo il biglietto postale ha prezzo inferiore alla lettera. Per me sarebbe una innovazione piena di pericoli e perciò contro di essa, per quanto possa, mi opporrò sempre.

Quello che io trovo di giusto in ciò che disse l'onorevole Trinchera, sono le sue osservazioni a proposito dell'articolo 18. Io credo che effettivamente sarà bene spiegar meglio che il recapito a domicilio dei pacchi postali è obbligatorio per l'Amministrazione. Badi però l'onorevole Trinchera che anche lì c'è qualche inconveniente. Vi sono persone che anche quindi innanzi vorranno trovare il pacco postale non a domicilio, ma fermo all'Ufficio postale. Bisogna adunque combinar la cosa in maniera da non togliere ai destinatari questo diritto, diritto che è poi molto importante, e si capisce, per tutti i casi in cui il mittente non sa l'indirizzo del destinatario.

Non tocca a me a rispondere alle raccomandazioni fatte all'onorevole Lazzaro, il quale ha dette cose molto importanti, ma che parmi escano dal soggetto del presente disegno di legge.

Finirò con una raccomandazione che faccio piuttosto come deputato che come relatore della Commissione a proposito di un possibile inconveniente che si verificherebbe, quando lettere raccomandate ed assicurate contenenti valori e smarrite venissero poi recuperate.

L'articolo 41 che riguarda le lettere assicurate dice: " col pagamento del valore l'Amministrazione subentra nel diritto di proprietà per il relativo rimborso. „ Il mittente, o destinatario saranno obbligati a somministrarle le notizie necessarie all'esercizio di tale diritto.

Ora può avvenire il caso che il piego perduto sia ritrovato, e che nel piego perduto non siavi soltanto il valore che fu assicurato, ma un valore molto superiore, leggendo questo articolo testualmente parrebbe che il Governo investito delle ragioni del mittente o del destinatario, possa tenere per sè questo maggior valore.

Io non credo che questo si sia mai fatto dall'Amministrazione, ma io faccio presente all'onorevole ministro che se non in sede di questo disegno di legge, almeno nel regolamento che intende di fare sarebbe assai bene che anche questa questione fosse chiarita.

Riservandomi di rispondere, se occorrerà, a

proposito degli articoli, non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Questo disegno di legge ha modeste proporzioni e non apporta che alcune utili innovazioni nel servizio postale; quindi non credo che si debba dare al medesimo una portata maggiore di quella che realmente ha.

Detto questo come punto principale, io cercherò rispondere ai diversi oratori solamente su quelle questioni, dirò, di indole generale, poichè per quanto si riferisce alle speciali ne potremo discorrere nella discussione degli articoli per non rifare la discussione.

Il rispondere così mi è reso del resto molto facile dopo quanto gli stessi oratori hanno detto, poichè in generale hanno accettato con mia soddisfazione il disegno di legge, e specialmente poi dopo il chiaro discorso dell'onorevole relatore.

Nel proporre questo disegno di legge, non ho mai pensato che esso potesse avere l'importanza finanziaria che alcuni hanno voluto dargli; ed i miei colleghi del tesoro e della finanza non lo hanno immaginato nemmeno.

Ed invero; le tre principali diminuzioni di tasse postali sono: quella della stampa periodica da un centesimo a 6 millesimi, la diminuzione della tassa di assicurazione e la tassa dei pacchi postali che se da una parte da 75 centesimi è ridotta a 60, dall'altra da 50 è elevata a 60.

Comincio dalla tassa sulla stampa periodica. La legge postale che ci governa dichiara che la stampa periodica è soggetta alla tariffa di 6 millesimi e non ad 1 centesimo. È vero che questa parte non è stata attuata, per le molte difficoltà che si sono trovate per poterla applicare; ed è inutile che io dica alla Camera ciò che avvenne nell'estate scorsa, quando io pensava di applicarla, cioè come sorgessero reclami dalla stampa, non certo per la diminuzione, che, si capisce, è accettata volentieri, ma per il modo di applicazione richiesto dalla legge stessa.

È noto a tutti il sistema dell'associazione che prescriveva la detta legge, sistema che era in qualche modo un'imitazione di quello vigente in Germania, ma non del tutto a quello corrispondente, ed interamente nuovo per le nostre abitudini!

♦ In Germania la posta è l'intermediario fra l'associato e l'amministrazione di un giornale, presso di noi invece, e pei costumi nostri l'amministratore del giornale vuol mandare direttamente il

giornale all'associato, ed oltrechè vuol conoscere l'associato, vuole ancora essere in continua relazione e corrispondenza diretta con lui. Tutto questo non avveniva col sistema che era stato immaginato.

Per queste ragioni non applicai quella parte della legge, e mi presento ora alla Camera con questa modificazione, cioè, di accettarsi la diminuzione da un centesimo a sei millesimi, eliminando il sistema di associazione sopra indicato, mantenendo l'attuale in uso fra le amministrazioni di giornali e gli associati, ed aggiungendo per garantire gli interessi dell'erario due disposizioni, che la stampa non credeva di accettare del tutto, la pesatura ed il conto corrente.

L'onorevole Cucchi ha chiesto se si sappia quanto potrà essere la diminuzione dell'introito.

La diminuzione dovrebbe essere del 40 per cento, secondo la proporzione del ribasso.

Il provento delle stampe periodiche è di circa un milione, che sarà certamente diminuito portando la tassa da un centesimo a sei millesimi. Ma io posso assicurare la Camera che l'erario si rifarà di questa diminuzione appunto con l'introduzione della pesatura e del conto corrente con le diverse amministrazioni dei giornali; e che la differenza tra un centesimo ed i sei millesimi sarà in gran parte compensata.

La seconda diminuzione è sulla tassa di assicurazione. Ed a questo proposito prego i colleghi di riflettere che noi abbiamo un sistema addirittura proibitivo con l'attuale tassa di assicurazione, che è di 20 centesimi ogni 100 lire; ma io ho fede che riducendola a dieci centesimi, la differenza sarà recuperata dal maggior sviluppo nel numero delle lettere assicurate.

Un'altra diminuzione riflette i pacchi postali; e su questo risponderò anche all'onorevole Mel.

È vero che pei pacchi postali ora si pagano 50 centesimi, più 25 centesimi per la tassa di recapito a domicilio, di guisa che, a prima vista, parrebbe che, pagandosi per un pacco postale a domicilio 75 centesimi, e col nuovo sistema proposto centesimi 60, si dovesse perdere qualche cosa dallo Stato; ma bisogna osservare che anche la tassa di 50 centesimi è elevata a 60.

Quindi, se da una parte si perdono 15 centesimi dall'altra se ne guadagnano 10, poichè pei pacchi postali tutti invece di pagarsi 50 centesimi se ne pagheranno 60.

Io mi sono indotto a questa modificazione pensando soprattutto alle diverse difficoltà, che attraversa l'Amministrazione nella discriminazione dei pacchi contenenti materie commestibili pei

quali il recapito a domicilio è obbligatorio; difficoltà tante volte non lievi, onde in alcuni casi si è dovuto ricorrere al Consiglio di Stato per sapere quali di questi pacchi si dovessero assoggettare al regime del recapito obbligatorio, e quali no.

Invece con la disposizione generale che tutti i pacchi paghino 60 centesimi inclusa la consegna a domicilio, non solo si toglieranno le difficoltà sopradette, ma si semplificherà pure la contabilità dell'Amministrazione, la quale nel tempo stesso, per calcoli fatti, ci guadagnerà.

E giacchè mi trovo a parlare dei pacchi postali risponderò a quanto mi ha domandato l'onorevole Roux.

L'onorevole Roux ha detto: vi sono nella consegna dei pacchi alcune vessazioni doganali.

Io posso assicurare l'onorevole Roux che queste sono interamente cessate, dopo gli accordi presi fra il Ministero delle poste e dei telegrafi e quello delle finanze.

Del resto le lagnanze ch'egli ha fatto riguardano solamente i pacchi di provenienza estera e questi, come si sa, si aprono ai confini; ma come ho detto gl'inconvenienti citati, dopo i varii provvedimenti presi d'accordo col Ministero delle finanze, sono interamente cessati.

Ad ogni modo si provvederà per quanto si può a qualsiasi inconveniente che potesse per avventura insorgere. L'onorevole Mel ha detto pure che obbligandoci a portare i pacchi a domicilio incontreremo maggiori spese. È vero; ma la maggiore spesa non è quella che potrebbe sembrare a prima vista, dappoichè abbiamo già il personale, ed in buona parte i mezzi di trasporto ed i proccacci; e quindi non credo che possa apportare un sensibile aumento di spesa; alla quale del resto potrà provvedersi coll'aumento della tassa che proponiamo, portandola da 50 a 60 centesimi.

Ma l'onorevole Mel, e mi pare anche altri oratori, hanno toccato un'altra questione molto più importante.

Egli dice: perchè non cominciate dal ridurre la tassa delle lettere semplici da 20 centesimi a 15? Soltanto l'Italia paga una tassa così grave.

E qui mi permetta l'onorevole Mel di ritorcergli l'argomento, essendo una tale riduzione d'indole veramente finanziaria.

Egli mi faceva l'accusa di diminuire gli introiti finanziari per le poche modificazioni introdotte in questo disegno di legge... ma, onorevole Mel, se io avessi proposto alla Camera la diminuzione della tassa delle lettere semplici da 20 a 15 centesimi che Ella richiede, allora si

si sarebbe potuto dirmi che una tale diminuzione avrebbe turbato gli introiti della finanza dello Stato.

Cominciamo dall'approvare le modificazioni proposte, le quali pure porteranno tanti vantaggi al pubblico senza disestare le finanze, e lasciamo la grossa questione, nella quale io potrei associarmi all'onorevole Mel e a tutti gli altri oratori che propugnano la riduzione della tassa delle lettere, da 20 a 15 centesimi, se purtroppo le nostre condizioni finanziarie non ce lo vietassero. Per ora dunque prendiamo queste modificazioni, le quali portano anch'esse una diminuzione di tasse, ma tale da non arrecare danno alle finanze dello Stato, mentre nello stesso tempo apportano agevolazioni al pubblico ed ai contribuenti.

Non parlerò del biglietto postale da lui combattuto, perchè l'onorevole relatore lo ha ampiamente difeso. Io mi permetto di aggiungere una sola cosa. Vogliamo giudicare del biglietto postale, se non sono che pochi mesi che l'abbiamo in corso? Aspettiamo, e ne potremo giudicare poi.

Anche per le cartoline postali, mi ricordo, quando furono introdotte, si parlò immediatamente contro di esse; eppure oggi sono comode ed addivenute abituali nel pubblico.

Io poi posso assicurare la Camera, che anche l'attuale biglietto postale sarà migliorato nella forma e, forse, anche nella dimensione. Già ora si è migliorato con la piegatura, mentre prima si aveva aperto; ma, come diceva, l'amministrazione sta studiando anche il miglioramento del biglietto postale dal lato della dimensione e dal lato della forma.

L'onorevole Roux poi, per tornare al suo discorso, ha toccato pure altre questioni che, come egli osservò, troveranno miglior sede negli articoli, ed è perciò che mi riservo di rispondere al medesimo, accettando sin d'ora alcune delle sue osservazioni, quando tratteremo degli articoli; ma poichè ho detto di non accettare altre riduzioni, oltre quelle proposte, così posso dire di aver risposto alla seconda parte del suo ordine del giorno, che io non potrei accettare, perchè tende appunto a proporre la diminuzione del biglietto postale da 20 a 15 centesimi. Quanto poi alla prima parte non ho difficoltà di accettarla fino da ora.

Egli ha anche fatto osservare che spesse volte avvengono dei lamenti, da parte del pubblico, circa i bollettini richiesti per diversi pacchi postali, e circa i vaglia spediti dall'amministrazione in rimborso degli assegni per pacchi.

Lo stesso onorevole Roux vi ha detto le difficoltà che incontra l'amministrazione. Queste dif-

ficoltà sono diverse. Quanto ai vaglia sono già eliminate, poichè invece di fare tanti vaglia quanti sono i pacchi in assegno, se ne fa uno solo; e lo stesso onorevole Roux già lo sa. Quanto poi al bullettino che si adopera per ciascun pacco, mentre egli vorrebbe un solo bullettino per tutta una spedizione di pacchi, io mi riservo di studiare la questione: ma fino ad ora debbo manifestare alla Camera una difficoltà che non è stata ancora superata, quella, cioè, che quando si spediscono, specialmente da commercianti più pacchi, ad esempio 10, 15, 20, 30 pacchi, avviene spesso che non tutti sono portati in un sol carico al destinatario, specie quando sono voluminosi, ed allora il bullettino che dovrebbe contenere la lista di tutti i pacchi non può esser firmato dal destinatario e ritirato dall'impiegato postale. Quando in un bullettino, per esempio, sono registrati dieci pacchi postali, e al destinatario se ne portano soltanto cinque, il destinatario dirà: dove sono gli altri cinque? Si accontenterà forse, dicendogli che sono rimasti alla ferrovia, o nella diligenza postale e che verranno alla seconda corsa?

Tutte queste difficoltà non sono di lieve momento per l'amministrazione, e perciò non ho potuto ancora risolvere la questione.

Esaminerò ugualmente se si possa accordare che l'assegno sopra più pacchi non sia gravato di tassa maggiore di quella per l'assegno sopra un solo pacco postale, quando siano spediti ad un solo destinatario.

E colgo questa occasione per annunziare alla Camera l'istituzione di una Commissione, la quale studia il modo di poter sempre più semplificare l'invio dei pacchi; poichè è mio desiderio che la spedizione di questi sia ragguagliata a quella delle raccomandate e che ogni pacco corrisponda a un numero, senza tutte quelle dichiarazioni, stampati, cartoline e contro cartoline che ora si hanno. Invero già qualche cosa ho fatto, perchè quando andai al Ministero, io che ricordava la gran perdita di tempo che vi era a riempire le schede, ho semplificato la cartolina di una metà, e questa semplificazione ha già portato pure una economia di 60,000 lire sul bilancio del mio amico il ministro del tesoro.

Dunque questa Commissione, composta di distinti funzionari del mio Ministero, sta studiando il modo come semplificare ancora l'invio dei pacchi postali, e studia anche la questione dei pacchi di 5 chilogrammi. Ma la cosa non è tanto facile, perchè in molti luoghi mancano i mezzi di trasporto, come mancano i locali per collocare i pacchi. Ad ogni modo la Commissione se

ne occupa; dopo questi lavori, se sarà il caso di un disegno di legge, lo presenterò, e se esso non sarà necessario, io mi metterò d'accordo col mio collega il ministro dei lavori pubblici per quanto potrà riguardare il servizio ferroviario dei pacchi postali.

L'onorevole Trinchera poi, secondo me, poteva trovare un'altra occasione per venir a parlare dell'armonia tra il potere legislativo e l'esecutivo e non già in questa leggina, la quale non può avere gli onori di una discussione politica. Quindi non è qui il caso di rispondere alle sue allusioni più o meno ironiche. Solamente io mi permetterò di rilevare quanto egli disse riguardo a questa legge. Egli ha detto che sarebbe stato molto meglio di portarla dinanzi alla Commissione del bilancio, anzichè farla esaminare da apposita Commissione come si fa ordinariamente per ogni disegno di legge. Mi permetta l'onorevole Trinchera che io gli dica che non sono di quest'avviso.

Prima di tutto, qui non si tratta di questione di solo bilancio, ma si tratta di modificazioni a leggi postali, di modificazioni organiche a leggi organiche. Dippiù egli sa meglio di me che neppure tutte le leggi d'imposta vanno davanti alla Commissione del bilancio, tanto meno quelle che hanno attinenze in generale con le leggi organiche.

Circa il recapito a domicilio, ben ha detto l'onorevole relatore che noi ce ne occuperemo quando si tratterà dell'articolo che vi si riferisce.

Infine l'onorevole Trinchera ha osservato che nell'ultimo articolo io chieggo alla Camera la facoltà di coordinare il presente disegno di legge col testo unico, e di fare un regolamento per la parte esecutiva.

L'onorevole Trinchera saprà certamente quante leggi e regolamenti noi abbiamo, e quanto è bene di semplificarli e coordinarli dopo questa legge. Ma egli soggiunse: forse fra breve verrà un altro disegno di legge a modificare la legge postale, e quindi sarà il caso di fare un altro testo unico. E che ci sarebbe di male? Noi siamo appunto qui per legiferare, ed ogni volta che si portano delle modificazioni a leggi preesistenti, la prima cosa è di fare un testo unico, nella relativa materia, perchè quando vi è un solo testo non solo i legisti ma anche il pubblico saprà leggervi ed intendere meglio che su tanti testi.

Io non ho da dire a lui quante e quali difficoltà trovino non solo il pubblico ma gli stessi uomini di legge, quando si ha dinanzi una prima legge e poi un'altra che la modifica e poi un'altra e così via senza un testo unico.

L'onorevole Lazzaro, in occasione di questo di-



segno di legge, ha esaminato alcune quistioni che, come ben disse l'onorevole relatore, con questo disegno di legge nulla hanno a fare. Però, trattandosi di discussione generale e di quistioni affini, mi permetterei di rispondergli, anche perchè egli mi ha rivolto con tanta cortesia le sue domande.

È vero che il servizio postale fra Roma e Napoli lascia a desiderare. Quando verremo alla discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, io farò rilevare alla Camera che il servizio postale lascia molto a desiderare anche in tante altre regioni e provincie. E mi basti dirgli una cosa, che forse riuscirà sgradita non solamente a lui, ma a molti alla Camera, che cioè vi sono più di 3500 Comuni e frazioni popolate che non hanno nè ufficio nè collettorie postale. Eppure si dice che vi era un servizio postale così buono! Non c'è: bisogna crearlo ancora: e di questo, io diceva, sarà il caso di parlare, quando discuteremo del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Dunque, ritornando al servizio tra Roma e Napoli, c'è da fare molto a questo proposito e posso assicurare l'egregio mio amico l'onorevole Lazzaro che quando egli me ne parlò privatamente io feci le mie premure al mio collega dei lavori pubblici circa gli orari delle ferrovie nelle corse da lui accennate.

L'onorevole mio collega con quella sollecitudine che lo distingue si occupò già di questa questione. Ma quando si tratta di combinare gli orari non è una questione facile a risolversi; non si può spostarli per una città senza guardare al resto d'Italia, senza tener conto di tanti altri interessi.

Ciò che posso dire all'onorevole Lazzaro si è che io in seguito a premure fatte, in seguito ad intelligenze prese coll'onorevole ministro dei lavori pubblici, è stato accordato al Ministero delle poste e dei telegrafi anche la facoltà d'intervenire nelle conferenze sugli orari che si terranno presso l'Ispettorato generale delle ferrovie.

Prima, presso cotesto ispettorato non c'era un delegato delle poste e ciò si comprendeva quando il Ministero dei lavori pubblici aveva anche nelle sue attribuzioni le poste e i telegrafi, ma dal momento che si è creato un nuovo Ministero, mi sono fatto un dovere di reclamare il diritto di avere un delegato nelle conferenze che si tengono annualmente per gli orari; e siccome ora si prepara l'orario estivo ci sono molte questioni sul tappeto.

Io farò intervenire un delegato del Ministero delle poste per sostenere tutti gli interessi legittimi che possano mettersi d'accordo con gli in-

teressi generali del paese, e cercherò di tutto perchè il servizio postale tra Roma e Napoli sia migliorato come tanti altri servizi che non riguardano soltanto quella linea, ma altre linee di diverse città e provincie, che reclamano modificazioni di orari.

Dirò di più, parlando di Napoli, dirò che è vero quello che ha detto l'onorevole Lazzaro. È una cosa che poco si sapeva, cioè che una lettera impostata a Napoli verso le 10 o le 11 di sera non parte coll'ultimo treno della sera per Roma; e, siccome la vuotatura delle cassette non si fa in tempo pel treno delle 8.35 del mattino, così avviene che quella lettera parte col treno pomeridiano del giorno appresso ed arriva a Roma alle 8.40 pomeridiane, quando cioè non si può più distribuire, e quindi si distribuisce all'indomani. Onde, una lettera, impostata a Napoli, alle 10 pomeridiane, è recapitata a Roma, dopo due giorni.

Ma io ho provveduto a questo, onorevole Lazzaro, per modo che, le lettere impostate a Napoli, alle 10 o alle 11 di sera o anche più tardi, potranno partire col treno delle 8.35 antimeridiane.

Di più, per agevolare il servizio di posta nei quartieri lontani di Napoli, l'onorevole Lazzaro sa che si è fatto recentemente un contratto con quell'appaltatore, per cui i vari portalettere, e specialmente quelli dei quartieri lontani, non vanno più a piedi, ma *in omnibus*. Quindi la distribuzione delle lettere è accelerata di due o tre ore e più ancora.

Posso assicurare l'onorevole Lazzaro che una delle mie cure speciali è appunto quella di accelerare la distribuzione delle lettere, per quanto è possibile.

All'onorevole Cucchi Luigi mi pare di aver risposto, per quanto riguardava il suo dubbio circa la diminuzione della tassa sulle stampe non periodiche.

Ha parlato però, se non mi inganno, anche della istituzione di un francobollo, direi, internazionale, da servire per pacchi postali o altre corrispondenze all'estero.

Io mi permetto di dire all'onorevole Cucchi che questa questione è già allo studio nell'amministrazione che ho l'onore di reggere.

Infine l'egregio relatore mi ha detto che egli desiderava da me sapere qual trattamento è fatto alle lettere raccomandate o assicurate smarrite che dopo qualche tempo siano recuperate.

È vero che non c'è una disposizione legislativa e regolamentare che disciplini questo caso:

ma posso assicurarlo che ogni qualvolta si rinviene una lettera raccomandata o assicurata, questa è restituita al mittente.

Non ho quindi nessuna difficoltà di accettare la sua raccomandazione che siffatta disposizione sia messa nel regolamento che sarà per farsi.

Dette queste cose, a me non resta se non che ringraziare la Commissione e coloro che sono stati così benevoli verso di me e favorevoli a questo disegno di legge, promettendo da parte mia che farò ogni opera affinché il servizio postale sia sempre migliore.

**Presidente.** L'onorevole Mel aveva chiesto di parlare.

**Mel.** Non ho che da ringraziare l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni che mi rassicurano sulle conseguenze finanziarie che io temevo potessero derivare da queste riforme.

Così, prendo atto ch'egli è anche disposto ad attuare il servizio dei pacchi postali a cinque chilogrammi. Soltanto, a questo riguardo, lo pregherei a non perder di vista l'altra questione della possibile concorrenza dei pacchi ferroviari.

All'onorevole relatore (il quale alle mie modeste osservazioni rispose come se io avessi fatta opposizione a tutto il disegno di legge) mi permetto di rispondere una sola parola.

Egli ha rivendicato a sé e all'onorevole Genala la paternità del recapito a domicilio di tutti i pacchi postali; e ciò è vero. Ma è vero eziandio che successivamente questi padri putativi del recapito obbligatorio (*Si ride*) hanno crudelmente sacrificato questo loro concetto, e in occasione della legge del 1883 fui io che lo riproposi e lo adottai come emendamento mio; e fu in quell'occasione che l'onorevole Genala e l'onorevole relatore dissero che questo emendamento non aveva uno scopo pratico e non era assistito da veruna ragione tecnica. Ora l'aver accennato a questi precedenti, aggiungendo che l'onorevole ministro Lacava ed il tempo mi hanno fatto ragione, è una innocente soddisfazione che parmi possa concedersi ad un oratore senza che si cerchi nelle sue parole alcun che di personale contro chicchessia.

Ha detto l'onorevole relatore: badate che il biglietto postale, contro cui tanti fanno opposizione, esiste in tutto il mondo. Rispondo.

Sta bene che esista in tutto il mondo. Ma tutto ciò che è esotico non può utilmente trapiantarsi fra noi; purtroppo noi abbiamo fatto, a nostre spese, la triste esperienza di un altro esotico ritrovato, quello del francobollo di Stato trapiantato dall'Inghilterra in Italia; ma tutti conoscete i frutti che se ne ebbero.

L'onorevole relatore ha anche detto che le cartoline-vaglia non porteranno conseguenze finanziarie considerevoli. Io prendo volentieri atto delle sue dichiarazioni; ma rileggendo la sua relazione ci ho trovato un periodo, in cui si dice che " il prezzo di queste cartoline-vaglia dovrà essere sempre inferiore di qualche cosa a quello dei vaglia ordinari attuali. " Dunque! Se questo afferma l'onorevole relatore, io aveva ed ho ben ragione di dire: badate che avrete un introito minore dai vaglia. Del resto, non bisogna nemmeno ignorare la concorrenza che oggigiorno fanno all'istituto dei vaglia postali, i banchi che rilasciano gratis i vaglia cambiari. Queste sono le mie apprensioni nell'interesse della finanza; che io godrò vedere smentite dai fatti.

Frattanto plaudendo sinceramente alle altre innovazioni che non presentino il pericolo di veder scemati i proventi postali, innovazioni sagge e prudenti, e augurando che si possa presto ritornare alla lettera semplice a 15 centesimi, io ho presentato un ordine del giorno, cui fecero adesione dieci onorevoli colleghi, inteso ad affrettare tale riforma, che io reputo urgente, non solo nell'interesse pubblico, ma anche per impedire le innumerevoli frodi che oggi si commettono in causa al troppo caro prezzo della lettera; giacché oggi moltissime persone frodano impunemente l'erario introducendo nelle stampe e nei pacchi postali dei manoscritti, dei segni convenzionali, ecc., esercitando ingegnosamente persino la industria di corrispondersi coi giornali, controsegnando microscopicamente le lettere di essi e componendo così anche dei lunghi discorsi. Queste frodi, che la Posta non ha tempo nè modo di sorprendere o di colpire, perchè i mittenti restano ignoti, saranno così in gran parte evitate.

E finisco dichiarando un'altra volta che noi dobbiamo astenerci scrupolosamente da ogni novità che importi spese nuove o scemi gli attuali introiti, perchè abbiamo in casa lo spareggio e in vista il pericolo di nuove gravezze per i contribuenti; e perchè, in fatto di riforme postali, noi dobbiamo metterci in condizione di affrettare la attuazione della massima e suprema delle riforme, che è quella di riportare la francatura della lettera ordinaria a 15 centesimi: questo e non altro io voleva osservare. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

**Lazzaro.** Io riconosco che l'onorevole Lacava ha cercato di migliorare il servizio di distribuzione delle lettere in Napoli; nè mi sono doluto di ciò; ma mi sono doluto che le corrispondenze

che vengono da tutte le parti di Europa si fermino a Roma e poi da Roma partendo per Napoli vi giungano molto tardi. In questo non c'entra la distribuzione, perchè quando una lettera arriva tardi si distribuisce tardi; la soluzione è questa: fare in modo che la corrispondenza da Roma a Napoli giunga a Napoli più presto.

L'onorevole ministro ci fa sperare in un mutamento di orario. Poichè dobbiamo vivere di speranza e di fede, poichè nei Parlamenti si vive di speranza e di fede, io vivo di speranza.

E ciò non perchè non abbia fede nella buona volontà del mio buon amico Lacava; anzi, l'ho tutta; ma, onorevole Lacava, bisogna mettersi d'accordo colle Società ferroviarie, e se Ella veramente vuole, insieme col suo collega dei lavori pubblici, potrà ottenere che le Società facciano quello che il servizio pubblico richiede; ma se poi non hanno la forza di lottare con le difficoltà che le due grandi Compagnie opporranno a che il servizio postale tra Roma e le provincie meridionali sia fatto come si fa tra Roma e le provincie settentrionali, allora è meglio che non tocchi la questione, perchè non c'è di peggio che vedere un Governo impotentissimo davanti una azione sempre più imponente delle società private.

Confido, ripeto, che l'onorevole Lacava trovi insieme al suo collega dei lavori pubblici l'energia sufficiente perchè gli orari siano modificati, e che le legittime e giuste aspirazioni delle provincie meridionali siano soddisfatte.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

**Roux.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore io non persisto nella seconda parte del mio ordine del giorno.

Mi pareva che la possibilità del maggiore consumo dei biglietti postali (per rispondere al relatore) potesse compensare quella possibile concorrenza che questo biglietto postale crede possa fare alla lettera. Ma attenendomi anch'io alla promessa di cercare di sollecitare quanto più sia possibile il ripristinamento del prezzo della lettera a 15 centesimi, non insisto su quello del biglietto postale, e mi contenterò che si mantenga tale quale, non acconsentendo all'abolizione considerata dall'onorevole Mel.

Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettato una parte del mio ordine del giorno; solamente pregherei che volesse affrettare i suoi studi per il bene del commercio che si vale dei pacchi postali.

**Presidente.** Allora l'onorevole Roux riduce il suo ordine del giorno alla prima parte:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo perchè l'assegno sopra più pacchi postali spediti dallo stesso mittente allo stesso destinatario non sia gravato da tassa maggiore di quella per l'assegno sopra un solo pacco postale. ”

L'onorevole Mel in unione ad altri ha presentato un ordine del giorno. V'insiste?

**Mel.** Desidererei conoscere l'avviso dell'onorevole ministro.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Pregherei l'onorevole Mel e gli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno di mutarlo in raccomandazione. Per parte mia gli dirò, che non c'è proprio bisogno di incitarmi a questi studi, poichè sono persuaso che la tassa di 20 centesimi è superiore alla tassa delle lettere di tutti gli altri paesi civili; e quindi il giorno in cui sarò al caso di poter presentare un disegno di legge per ridurla, potrò dire che sarà un bel giorno per me.

**Mel.** Udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che sostanzialmente fanno plauso al concetto di questo ordine del giorno, lo ritiro, convertendolo in raccomandazione, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Pongo dunque a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Roux, accettata dalla Commissione e dal Governo, che è la seguente:

“ La Camera invita il Governo a studiare il modo perchè l'assegno sopra più pacchi postali spediti dallo stesso mittente allo stesso destinatario non sia gravata da tassa maggiore di quella per l'assegno sopra un solo pacco postale. ”

Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

Verremo ora alla discussione degli articoli:

“ Art. 1. Le lettere non francate spedite da sotto ufficiali, caporali e soldati in servizio attivo alle rispettive famiglie, sono sottoposte a carico dei destinatari ad una tassa pari a quella che avrebbe dovuto essere pagata per la loro francatura.

“ Ad uguale trattamento sono sottoposte le lettere indirizzate dagli uffici governativi, designati per decreto reale, ad altri uffici coi quali non abbiano diritto di corrispondere con esenzione di tassa, a corpi morali od a privati. ”

(È approvato).

L'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole

Ricci Vincenzo, può trovar posto dopo questo articolo, o deve essere discusso in fine del disegno di legge? Qual'è l'avviso del Governo e della Commissione?

**Lacava**, ministro delle poste e dei telegrafi. Per me fa lo stesso.

**Chiaradia**, relatore. La Commissione intende di riservarne la discussione alla fine del disegno di legge.

**Presidente**. Allora ne rimanderemo la discussione in fine del disegno di legge. Ha inteso, onorevole Ricci?

**Ricci Vincenzo**. Faccia come crede.

**Presidente**. « Art. 2. È ammesso l'invio per posta di oggetti da recapitarsi per espresso, colle norme e nei limiti, che saranno stabiliti dal regolamento per l'esecuzione della presente.

« Tali oggetti sono sottoposti ad una soprataxa di centesimi 15, a carico dei mittenti »

**Trompeo**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Trompeo**. Questo articolo, identico nella locuzione tanto nel progetto ministeriale quanto in quello della Commissione, dice nella sua prima parte:

« È ammesso l'invio per posta di oggetti da recapitarsi per espresso, colle norme e nei limiti, che saranno stabiliti dal regolamento per l'esecuzione della presente. »

A me pare che questa locuzione lasci qualche cosa a desiderare; ma l'articolo 85 del regolamento non permettendomi di fare alcuna proposta, mi limiterò a chiedere all'onorevole ministro e alla Commissione se non credessero di aggiungere la parola *legge*, in fondo al primo capoverso di questo articolo, inquantochè potrebbe sembrare che il regolamento, di cui è cenno in questo articolo, dovesse riferirsi alle disposizioni dell'articolo stesso e non al complesso della legge; mentre poco fa l'onorevole ministro ha dichiarato che si riservava precisamente di fare un regolamento generale che abbracci tutto quanto il testo nuovo delle leggi postali.

**Presidente**. La Commissione accetta questa aggiunta proposta dall'onorevole Trompeo?

**Chiaradia**, relatore. La Commissione non ha difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Trompeo, anzi la fa sua, perchè credo che la parola « legge » contribuirà a rendere più chiaro il concetto dell'articolo.

**Presidente**. Onorevole ministro delle poste, accetta questa aggiunta?

**Lacava**, ministro delle poste e dei telegrafi. L'accetto.

**Presidente**. Pongo dunque a partito l'articolo 2 con la modificazione proposta dall'onorevole Trompeo ed accettata dal Ministero e dalla Commissione.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

« Art. 3. È ammesso pure l'invio di oggetti con assegno purchè raccomandati od assicurati, alle condizioni di cui negli articoli 65 e 67 della legge postale (testo unico), in data del 20 giugno 1889.

« Nel caso di smarrimento di oggetti semplicemente raccomandati sarà corrisposta, qualunque sia la dichiarazione d'assegno, la sola indennità di cui nell'articolo 39 della legge predetta. »

(È approvato).

« Art. 4. In ciascuno dei pieghi di carte manoscritte può essere acchiusa una lettera di accompagnamento, purchè semplice, aperta ed indirizzata allo stesso destinatario. »

(È approvato).

« Art. 5. La tassa fissa di raccomandazione delle corrispondenze indirizzate nel distretto dell'ufficio di impostazione è ridotta a centesimi 5 pei pieghi di stampe, libri, ecc., di cui nell'articolo 38 della legge postale (testo unico), ed a centesimi 10 per gli altri oggetti. »

(È approvato).

« Art. 6. La tassa di assicurazione delle corrispondenze e dei pacchi postali è ridotta a centesimi 10 ogni lire 200 di valore dichiarato o frazione di lire 200; fatta eccezione per quelle indirizzate nel distretto dell'ufficio d'impostazione, per le quali tale tassa sarà di centesimi 5 ogni lire 200 come sopra.

(È approvato).

« Art. 7. Il termine di cui nell'articolo 44 della legge postale (testo unico) è ridotto ad un anno ed è pareggiato al medesimo quello di cui nell'articolo 72. »

(È approvato).

« Art. 8. La tassa di francatura dei giornali quotidiani pubblicati nel regno e spediti di prima mano, inclusi quelli che escono sei volte per settimana, è mantenuta nella misura di sei millesimi per esemplare, non eccedente 50 grammi compresa la fascia, aggiungendo altri sei millesimi ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi di maggiore peso.

“ Il pagamento della tassa stessa deve essere eseguito anticipatamente, mediante abbonamenti fra l'Amministrazione delle poste e gli editori; aprendo appositi conti correnti fra questi e gli uffici di posta incaricati di ricevere le spedizioni.

“ Queste debbono essere consegnate agli uffici medesimi, con dichiarazioni che ne indichino la quantità.

“ Il riscontro delle quantità dichiarate è fatto dalla Amministrazione predetta mediante pesatura.

“ Gli editori che avessero dichiarato quantità inferiori alle vere saranno passibili di ammende da lire 10 a lire 100, estensibili a lire 500 in caso di recidiva. „

L'onorevole Roux a questo articolo ha presentato un emendamento sostitutivo. Ne do lettura:

“ Art. 8. La tassa di francatura dei giornali quotidiani pubblicati nel regno e *spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori*, inclusi quelli che escono sei volte per settimana, è mantenuta nella misura di sei millesimi per esemplare, non eccedente 50 grammi compresa la fascia, aggiungendo altri sei millesimi ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi di maggiore peso.

“ Il pagamento della tassa stessa deve essere eseguito anticipatamente, mediante abbonamenti fra l'Amministrazione delle poste e gli editori o *gli amministratori*; oppure aprendo appositi conti correnti fra questi e gli uffici di posta incaricati di ricevere le spedizioni.

“ Queste debbono essere consegnate agli uffici medesimi, con dichiarazioni che ne indichino la quantità.

“ Il riscontro delle quantità dichiarate è fatto dalla Amministrazione delle poste *con quei modi che creda più solleciti e precisi, e specialmente mediante pesatura computando il numero totale delle copie contenute in ciascuna spedizione dal numero di una porzione di essa spedizione riscontrato e pesato a parte.*

“ Il riscontro delle quantità comprese in ciascuna spedizione è fatto dall'Amministrazione predetta mediante pesatura.

“ Gli editori che avessero *scientemente* dichiarato quantità inferiori alle vere saranno passibili di ammende da lire 10 a lire 100, estensibili a lire 500 in caso di recidiva. „

L'onorevole Roux ha facoltà di svolgerlo.

Roux. Le modificazioni da me proposte non hanno bisogno di molte spiegazioni. Nell'articolo

proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo è detto che “ La tassa di francatura dei giornali quotidiani pubblicati nel regno e spediti di prima mano, sarà di 6 millesimi per ogni 50 grammi. „ Io mi sono domandato quel che volessero dire le parole, *spediti di prima mano*, e, ricordando una critica che ho sentito parecchie volte in questa Camera, sollevata specialmente dall'onorevole collega Martini, molto più competente in questioni di simil genere, ho dubitato della chiarezza di una tale dicitura.

Perchè chi è che spedisce di prima mano? Può essere l'editore, o l'amministratore, in ogni caso quello che ha fatto un deposito all'amministrazione postale, che ha dichiarato il numero di copie da spedirsi, che ha preso abbonamento, se abbonamento vi sarà, o che ha il conto corrente con l'Amministrazione.

Ora, poichè non ci può essere altra persona che quella che ha il conto corrente, perchè dobbiamo usare la frase generica e, secondo me, poco italiana, di giornali spediti di prima mano? Ecco dunque la mia prima correzione: alle parole “ *spediti di prima mano* „ sostituisco: “ *spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori.* „

Al comma secondo di questo articolo, si dice che il pagamento della tassa stessa deve essere eseguito anticipatamente, mediante abbonamenti fra l'amministrazione delle poste e gli editori, aprendo appositi conti correnti. Ora mi permetto di domandare al relatore, se intenda che sia un conto corrente, ovvero un abbonamento? Secondo me, infatti, abbonamento e conto corrente sono due cose molto distinte. Mediante l'abbonamento, l'amministratore o l'editore si reca una volta al mese all'Amministrazione delle poste e dice: prendo l'abbonamento per la spedizione di tanti giornali. Mediante conto corrente, l'editore o l'amministratore si presenta all'ufficio postale e dice: deposito a tal somma per spedire ogni giorno quel dato numero di giornali che piace a me di mandare. Come si vede, i due casi sono molto differenti. Ora, se il Governo ammette i due casi, lasci che si dica: si deve pagare questa tassa mediante abbonamento, oppure mediante conto corrente. Ma se ammette un caso solo, allora tolga gli abbonamenti e lasci il conto corrente. Io però crederei in massima cosa migliore lasciare tanto l'abbonamento quanto il conto corrente; ma siccome l'abbonamento è stato appunto uno dei motivi che indussero l'Amministrazione precedente ad ideare un nuovo metodo di spedizione e di associazione, così non avrei difficoltà di accettare l'unico sistema del conto corrente.

Un altro emendamento ho proposto al comma quarto. Veramente questo emendamento non avevo pensato di aggiungerlo; ma ho visto che i giornali di grande formato si sono scandalizzati delle semplici parole: " Il riscontro delle quantità dichiarate è fatto dalla Amministrazione predetta mediante pesatura. „

Questo termine generico *mediante pesatura*, ha fatto supporre ad alcuni che l'Amministrazione voglia pesare i giornali e farli tassare in genere sulla base di 50 grammi. Questo non è, e non può essere nell'intendimento dell'Amministrazione postale, la quale dice che i sei millesimi s'intendono per ogni copia, purchè non eccedente i 50 grammi. Ma ad ogni modo queste parole *mediante pesatura* sono state interpretate nel senso che si volessero sopprimere i giornali di grande formato di gran peso...

**Lacava**, ministro delle poste e dei telegrafi. Mai più!

**Roux**. Se ciò non fosse, non avrei mai pensato di proporre questo emendamento.

Credo anch'io che il miglior sistema sia quello della pesatura, ma per esser più precisi proporrei di aggiungere: " con quei modi che creda più solleciti e precisi „ e spiegherei il *mediante pesatura* che vuol dire pesare 10 o 20 copie, ragguagliare il peso di tutta la spedizione col peso delle 10 o 20 copie precisate, e dedurne il numero totale preciso da tutto il peso delle copie.

Questo è il significato del mio emendamento a questo capoverso.

Un ultimo emendamento riguarda l'ultimo comma di questo articolo, dove è detto:

" Gli editori che avessero dichiarato quantità inferiori alle vere saranno passibili di ammende da lire 10 a lire 100, estensibili a lire 500 in caso di recidiva. „

Andiamo adagio con queste multe. Come si fa a determinare giorno per giorno con una dichiarazione, il numero preciso delle copie di un giornale che si spedisce?

All'ultimo momento può arrivare una domanda ad un amministratore, o ad un editore di giornali di mille o di 1500 copie di più; si può considerare e sperare che talvolta un articolo più importante, procuri al giornale più abbondante diffusione, onde si spediscono più copie di esso; ma determinare proprio il numero preciso non si può. Ora io propongo di aggiungere semplicemente la parola *scientemente*. Non si dà una multa solamente per uno sbaglio, per uno sbaglio necessario alle volte, per uno sbaglio non meditato e impossibile ad evitarsi. L'amministra-

tore che denunci in date occasioni di spedire un maggior numero di copie, deve ritenersi perfettamente in regola, anche se non sa precisare il numero di queste copie.

Perciò mi sono indotto a proporre questo emendamento anche perchè ho visto all'articolo 19, che, in casi molto più gravi, la stessa Commissione e lo stesso ministro hanno voluto il dolo per comminare l'ammenda. Ora io domando che almeno ci sia la coscienza di aver fatto il male per incorrere nella multa fino a 100 lire. Ecco la ragione della mia proposta.

Un'ultima parola sulla recidiva. La recidiva nell'amministrazione di un giornale è una cosa molto lata.

Quanto tempo la fate durare? Il giornale oggi appartiene ad una amministrazione che ha peccato e può peccare una seconda volta, e che perciò è realmente recidiva; ma lo stesso giornale domani passa ad un'altra amministrazione, ad un altro proprietario. Farete scontare al secondo proprietario come recidivo il fallo di cui è colpevole il primo? È vero che qui si dice: " gli editori dei medesimi. „ Onde parrebbe che il nuovo editore non dovesse essere più passivo di recidiva, o almeno non dovesse stare sotto l'imputazione di recidiva quello che non ha commesso lo stesso fallo; ma ad ogni modo se non è lecito presentare in questo momento un emendamento, aspetto una spiegazione del ministro che mi rassicuri che questa recidiva colpisce la persona che ha il conto corrente o l'abbonamento con l'amministrazione delle poste, e non il giornale, perchè altra cosa è l'ente giornale recidivo di questa colpa, altro è l'amministrazione che in 24 ore può essere cambiata, appunto per un fallo commesso.

Attendo dunque le dichiarazioni dall'onorevole ministro e dalla Commissione.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Chiaradia**, relatore. Delle proposte presentate dall'onorevole Roux, la Commissione non avrebbe difficoltà di accettare la prima, cioè che alle parole " spediti di prima mano „ siano sostituite le altre " spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori. „ Ma io non posso accettare la critica di poca italianità che l'onorevole Roux ha fatto, la quale del resto non toccherebbe tanto la Commissione quanto il ministro, perchè la frase *di prima mano* è sua. L'onorevole Roux si accerti che è una espressione prettamente italiana. Si rammenti del *tosare di seconda mano* di Giusti e ne sarà persuaso. Vegga invece che volendo fare un vantaggio agli editori ed agli ammini-

stratori dei giornali non ne derivi un inconveniente per loro.

V'è il caso che una certa quantità di giornali illustrati, per esempio, vengano mandati ad una amministrazione che li distribuisce poi insieme ad altri. Lasciando le parole di *prima mano* si può ottenere questo beneficio, invece, tolta questa parola, quel beneficio non è forse più applicabile.

Ad ogni modo, la Commissione non ha difficoltà di accettare questa variante.

Giustamente l'onorevole Roux s'è poi domandato se vi erano due sistemi; se abbonamento e conto corrente erano due cose diverse, o identiche. Io credo che egli abbia ragione, e che quindi bisogna introdurre nell'articolo un emendamento, non però il suo che lascierebbe sussistere anche il sistema degli abbonamenti; perchè, secondo me, abbonamento significa rimettere, cedere qualche cosa, e qui invece è necessario pagare la totalità.

L'Amministrazione delle poste poi mantenne questa parola perchè era già entrata nelle abitudini sue. Accettando quindi il concetto del suo emendamento, ma, migliorandolo, mi permetta di dire così, proporrei, se il ministro non ha difficoltà, che questo comma fosse concepito nei seguenti termini:

“ Il pagamento della tassa stessa deve essere eseguito anticipatamente, aprendosi appositi conti correnti fra gli uffici di posta incaricati di ricevere le spedizioni, e gli editori ed amministratori dei giornali. „

Un terzo emendamento che propone l'onorevole Roux avrebbe lo scopo di non chiudere l'Amministrazione delle poste nel sistema di pesatura.

Ora io non credo che ci siano gravi obiezioni in contrario.

Se si trovasse da parte dell'Amministrazione qualche miglior metodo, tanto meglio; beninteso che l'Amministrazione delle poste non intende di pesare volta per volta i pacchi; essa vuole avere il diritto di fare questo controllo, quando lo crede necessario od opportuno, perchè guai se li dovesse pesare sempre, guai se dovesse ad ogni pesatura trattenere l'intero pacco de' giornali.

Il concetto di quest'articolo è il seguente. Fatta la dichiarazione (che deve essere unita al pacco di giornali), l'Amministrazione può accertare, mediante la pesatura, se la dichiarazione sia esatta e ciò appunto col sistema di prova che l'onorevole Roux ha indicato e che credo sia nella mente del ministro, il sistema del campione. Perciò questa parte dell'emendamento credo possa essere accolta.

Non dirò così dell'ultima parte. Si può di-

scutere se la penalità sia forse eccessiva; e credo come dice l'onorevole Roux, che la recidiva non debba essere impersonale, ma specifica per la persona che una prima volta abbia commesso la mancanza, e quindi, cambiata la persona, non sia il caso di recidiva perchè lo stesso giornale fa una seconda dichiarazione inesatta; ma aggiungere la parola “ scientemente „ equivarrebbe a distruggere la disposizione dell'articolo.

Sarebbe lo stesso che prescrivere nei regolamenti del dazio di consumo che saranno colpiti quelli che scientemente froderanno l'erario municipale. Ma nessuno ammetterebbe di frodarlo scientemente. Credo che sarebbe difficile all'Amministrazione di stabilire in un solo caso che quel tale editore di giornali ha scientemente frodato. Dirà sempre: ho sbagliato.

Dunque, accettando la prima parte dell'emendamento Roux, salvo che egli non creda di non insistere in seguito alle osservazioni che ho fatte, lo pregherei di associarsi alla Commissione per la seconda parte. La Commissione accetta la terza parte del suo emendamento, ma non però l'aggiunta della parola “ scientemente „ all'ultimo comma.

**Presidente.** L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

**Roux.** Una semplice spiegazione. Appunto l'esempio, che ha portato l'onorevole relatore (e sono lieto l'abbia accennato) sul primo emendamento, mi conferma nella mia opinione. Il numero di giornali stampati da uno stampatore, spediti ad altri e da questi agli associati, costituisce per il secondo la vera *seconda mano*; onde appunto dicendo di *seconda mano* non verrebbe per questo rispeditore quell'abbonamento diretto preso da lui che ha comprato un dato numero di giornali e vuole rispedirli a tutti i suoi abbonati.

Io mantengo dunque il mio emendamento e sono lieto che il relatore vi si associ.

Accetto (e l'avevo detto in anticipazione) la cancellazione delle parole: *mediante abbonamento*, ringrazio di avere accettato anche il terzo emendamento, ma sull'ultimo debbo insistere; forse non mi sono spiegato bene o l'onorevole relatore non mi ha inteso circa il significato di quella parola *scientemente*.

Ma volete applicare una multa a chi non sia in dolo? (*Interruzioni*) che non abbia colpa?

**Chiaradia, relatore.** La colpa non è dolo.

**Roux.** Sta bene, la colpa non è dolo, ma la colpa in fatto di giornali, per venire al caso specifico, può accadere benissimo.

Quando io amministratore so che nella spedi-

zione di oggi non c'è nessun mutamento nel numero degli associati e nel numero delle copie spedite, posso fare la dichiarazione precisa come quella di ieri; ma se un impiegato d'amministrazione non denuncia per esempio la mutazione di uno sopra 10, 12, 15 mila abbonati, sono io obbligato a pagar la multa? Quando all'ultimo momento per un articolo importante, per telegrammi per notizie di disastri o di felici avvenimenti, da tutte le parti del paese, si fa richiesta di un numero maggiore di copie io sono obbligato di andare all'Amministrazione postale e dire: badate, la spedizione di oggi è di 100, 150, 200 mila copie circa di più di ieri, perchè oggi c'è stata più ricerca; ma non posso dichiararne il numero preciso. E allora non sono punibile. Ma io scientemente defraudo l'Amministrazione quando non vado ad accusare il maggior numero di copie. Nel primo caso in buona fede posso errare sul numero preciso delle copie spedite ma solo nel secondo caso sono colpevole.

Del resto se non mi si vuole ammettere la buona fede o almeno la possibilità di errare, la possibilità quotidiana di sbagliare il numero preciso delle copie, quando ne denunzio qualche copia in meno, allora quando ne ho dichiarate di più e ne spedisco di meno, mi darete voi il rimborso delle copie pagate in più?

Ma l'articolo così com'è dice che se su 10 o 12 mila copie ne consegno una sola di meno del numero vero, sono tassato di multa; e invece non mi si indennizza niente affatto, quando io ne abbia dichiarate di più.

Ecco perchè non posso assolutamente ammettere che la consegna anche incosciente di una spedizione non esatta faccia incorrere subito nella multa.

O si dia a questa esattezza una certa latitudine, oppure mi si dica che non è ammessa la multa se non quando scientemente l'amministratore ha voluto dichiarare un minor numero di copie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

**Serra Vittorio,** *presidente della Commissione.* L'onorevole Roux ha toccato una questione giuridica. Egli ha dimenticato che la legge fa una facilitazione. La regola sarebbe che, volta per volta, si dovesse fare la dichiarazione e il controllo, e che si dovesse pagare volta per volta; invece si fa una facilitazione aprendo un conto corrente. Ma perchè questa facilitazione del conto corrente abbia la sua pratica esecuzione, è necessario adottare questo sistema: di stare ad

una dichiarazione e di venire poi ad un controllo sulla verità di questa dichiarazione.

Ciò posto, che obbligo ha lo speditore del giornale?

Ha l'obbligo di fare una dichiarazione coscienziosa, giusta, esatta.

La legge crea la contravvenzione appunto per tutelare un diritto dello Stato. E, nel tema di contravvenzione, assolutamente non si può parlare di dolo, frode o d'altro; essa si manifesta semplicemente col violare di fatto il precetto formale della legge. Capisco che ci può essere il caso che non si contino bene i numeri dei giornali che si spediscono; ma è precisamente in ciò che consiste quella colpa che con la penalità viene colpita; è in ciò che consiste l'elemento della contravvenzione; vale a dire, nel non avere usata quella diligenza che la legge impone; legge che poi dà tante facilitazioni agli amministratori dei giornali.

Ho inteso l'onorevole Roux invocare l'articolo 19 del disegno di legge, e dire: ma anche in questo articolo voi avete fatto appello al dolo.

Ma l'onorevole Roux, se legge attentamente quell'articolo, vedrà che non vi si parla soltanto del caso di dolo, ma anche del caso di contravvenzione; perchè vi si dice: *nei casi di dolo, oppure di spedizione di oggetti che possano danneggiare i rimanenti pacchi.* Il che certamente non è dolo.

Si sa che, quando c'è dolo, non c'è solo quella penalità, ma c'è anche una penalità maggiore la quale è comminata dal Codice penale.

Ed ho finito.

**Roux.** Io non ho avuto la pretesa di fare una questione di diritto. Ho sentito dall'onorevole relatore una spiegazione nuova del penultimo comma; io dovevo presumere che ogni giorno si volessero pesare i giornali prima di spedirli, e che appunto perciò si domandasse la consegna 15 minuti avanti la partenza; epperò dicevo: il numero preciso l'avete voi.

Ma dal momento che ciò non è, e vale per il pagamento la sola dichiarazione dell'amministratore, allora debbo ridomandare se assolutamente non è possibile fare questa dichiarazione precisa, si dovrà dunque pagare cento lire di multa la prima volta e cinquecento lire tutte le altre volte che la dichiarazione risulterà non esatta?

Ora ciò, ripeto, accadrà tutti i giorni; è impossibile che sia altrimenti.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

**Lacava,** *ministro delle poste e dei telegrafi.* Dopo



le parole dell'onorevole relatore e dell'onorevole presidente della Commissione potrei anche dispensarmi dal rispondere.

Mi limiterò a dichiarare all'onorevole Roux, che il primo suo emendamento è accettato anche dal Governo.

L'Amministrazione ha dovuto sostenere anche alcune liti; perchè ci furono giornali stampati in una città poi inviati in un'altra, e quivi allegati ad altri giornali come premio ed inviati per posta.

Perciò si era detto nell'articolo proposto i giornali spediti *di prima mano*.

Ma dopo la spiegazione data della formola dell'onorevole Roux *spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori*, non ho difficoltà di accettare questo emendamento. Accetto anche il secondo e il terzo emendamento di cui ha parlato l'onorevole relatore.

Quanto all'ultimo non posso neanche io accettare l'aggiunta della parola *scientemente*.

Le osservazioni fatte dall'onorevole Roux in proposito non hanno ragione di essere: prima di tutto perchè non è da ritenersi che ogni sera si pesino tutti i giornali: si peseranno ogni tanto ad intervalli per vedere se corrispondono le quantità dichiarate in ciascuna spedizione. In secondo luogo c'è il conto corrente che deve eliminare la possibilità della frode.

Del resto, come ben diceva l'onorevole presidente della Commissione, si sa che in materia di contravvenzione non è da richiedersi il dolo. Tutto al più il giudice può trovare delle attenuanti secondo il Codice penale. L'onorevole Roux vorrebbe aggiungere nell'articolo la parola *scientemente*, riportandosi all'articolo 23 del progetto di legge nel quale si parla di dolo. Per intendere la portata dell'articolo 23 bisogna riportarsi all'articolo 74 del testo unico, nel quale si parla di falsa ed incompleta dichiarazione nel contenuto dei pacchi; perchè molte volte si può fare anche in buona fede una dichiarazione falsa o incompleta circa il contenuto dei pacchi.

Di più se noi accettassimo la parola *scientemente*, come sarebbe possibile accertare che uno abbia dichiarato quantità erronee? Se uno *scientemente* commettesse una falsità, non commetterebbe più una contravvenzione, ma un reato molto più grave e pel quale sarebbe punito come falsario, a norma del Codice penale. In fine, per ciò che riguarda la recidiva mi associo a quanto ha detto l'onorevole presidente della Commissione. Ad ogni modo la parola "scientemente" non possiamo certamente accettarla.

**Roux.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Roux.** L'ultimo capoverso di questo articolo è l'unico punto sul quale dissentono da me il ministro e la Commissione: in questo non vogliono accettare la parola *scientemente*.

Ma, io domando, se gli amministratori dei giornali dichiareranno di non poter fare giorno per giorno, o sera per sera, questa consegna precisa del numero delle copie, in quali condizioni si troveranno?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ho detto all'onorevole Roux che la pesatura non sarà sera per sera nè giorno per giorno, ma ad intervalli di tanto in tanto; vuol dire che gli editori coscientosi diranno la verità.

**Presidente.** Dunque all'ultimo capoverso l'onorevole Roux mantiene o ritira il suo emendamento?

**Roux.** Lo ritiro perchè Commissione e ministro non l'accettano; ma prego per lo meno l'Amministrazione che, o nel regolamento, o in quell'altro modo che crederà opportuno, dia agli editori ed amministratori il mezzo di poter fare dichiarazioni precise, cosa che, allo stato attuale, non è assolutamente possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cucchi Luigi.

**Cucchi Luigi.** Faccio osservare che, essendosi in questo articolo, introdotta per due volte la locuzione "gli editori ed amministratori", conviene che in quest'ultimo capoverso, il quale parla di sanzioni, si ripeta, a costo di esser noiosi, la stessa dicitura, perchè altrimenti parrebbe che gli amministratori non sieno passibili di pena.

**Chiaradia, relatore.** È giusta l'osservazione. Prego la Camera di accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Cucchi Luigi, perchè evidentemente limitare ai soli editori la penalità sarebbe un'ingiustizia.

**Presidente.** Dunque si deve dire gli amministratori o gli editori?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Come si è detto, nel primo emendamento dell'onorevole Roux: alle parole *di prima mano* si sono sostituite le parole: "spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori," e poi si è detto nel secondo emendamento "gli amministratori ed editori;" così è giusto che nel secondo ed ultimo comma dell'articolo, dove è detto soltanto "gli editori," debba dirsi invece "gli amministratori ed editori."

**Presidente.** Prego dunque la Camera di prestare attenzione alla nuova formula dell'articolo

modificato dell'onorevole Roux d'accordo col ministro delle poste e la Commissione:

“ Art. 8. La tassa di francatura dei giornali quotidiani pubblicati nel regno e spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori, inclusi quelli che escono sei volte per settimana, è mantenuta nella misura di sei millesimi per esemplare, non eccedente 50 grammi compresa la fascia, aggiungendo altri sei millesimi ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi di maggiore peso.

“ Il pagamento della tassa stessa deve essere eseguito anticipatamente, aprendosi appositi conti correnti fra gli uffici di posta incaricati di ricevere le spedizioni e gli editori ed amministratori.

“ Queste debbono essere consegnate agli uffici medesimi, con dichiarazioni che ne indichino la quantità.

“ Il riscontro delle quantità dichiarate è fatto dalla Amministrazione predetta con quei modi che creda più solleciti e precisi, e specialmente mediante pesatura computando il numero totale delle copie contenute in ciascuna spedizione dal numero di una porzione di essa spedizione riscontrato e pesato a parte.

“ Gli editori e gli amministratori, che avessero dichiarato quantità inferiori alle vere saranno passibili di ammende da lire 10 a lire 100, estensibili a lire 500 in caso di recidiva. »

Pongo a partito questo articolo 8 così modificato.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

“ Art. 9. La tassa di francatura dei rimanenti giornali, delle riviste, dei bullettini e di tutti gli altri periodici, sottoposti alle disposizioni del Capo VIII della legge sulla stampa in data del 26 marzo 1848, pubblicati ugualmente nel regno e spediti di prima mano, è mantenuta nella misura di un centesimo per esemplare, nei limiti di peso di cui nel precedente articolo 7, applicando tutte le altre disposizioni del detto articolo. »

(È approvato.)

“ Art. 10. Per essere ammessi a profittare della tassa di cui nei precedenti articoli 7 e 8 i giornali e gli altri periodici debbono essere consegnati alla posta ripartiti per linee e località, a seconda delle disposizioni che saranno emanate dall'Amministrazione, ed almeno quindici minuti prima della partenza delle corrispondenze per quelle date linee.

“ I giornali e gli altri periodici, pei quali non fosse stato ottemperato alle dette prescrizioni, possono essere ritenuti fino alla corsa successiva. »

**Galimberti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galimberti.

**Galimberti.** Ho domandato di parlare solamente per fare una raccomandazione.

Non ho presentato emendamento alcuno perchè credo che di quel che dirò, si possa far materia del regolamento che verrà pubblicato.

La mia raccomandazione è questa, che siano equiparati gli amministratori dei giornali nel diritto, che ha ogni cittadino, di portare la sua corrispondenza all'ultimo momento, anche all'ufficio postale della ferrovia.

Fino ad ora questo si è sempre praticato ma è sempre stato *ad libitum* della Direzione delle poste, cioè un direttore di manica larga lo permetteva, un direttore di manica stretta non lo permetteva. Credo dunque che ciò potrebbe far materia di regolamento.

Le notizie dell'ultimo momento, che giungono quando il giornale va in macchina, costituiscono principalmente l'importanza del giornale; l'avere quindi la facoltà di far conoscere agli associati una novità dello stesso giorno, è cosa di gran rilievo. D'altronde ciò non ha mai fino ad oggi dato luogo ad inconvenienti gravi, tanto è vero che avendolo molte Direzioni permesso, non sono mai state richiamate dalla Direzione generale. Questo sarebbe di grande vantaggio per la stampa grande, e più ancora per la piccola che non possiede tutti quei mezzi di celerità che hanno i grandi giornali.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Non ho difficoltà di tener conto della raccomandazione che mi è stata fatta dall'onorevole Galimberti; osservo però che appunto per largheggiare si concede il tempo di 15 minuti, giacchè il più delle volte si presenta tale una quantità di pubblicazioni periodiche negli ultimi momenti che precedono la partenza di un treno, da non potere più essere pesate in tempo.

Per questi motivi si è stabilito il tempo minimo di 15 minuti prima della partenza come utile ancora alla consegna. Comprendo che se c'è il tempo per la pesatura, un minuto più un minuto meno l'Amministrazione non debba guardarlo; ma io mantengo rigorosamente i 15 minuti prima della partenza, poichè non intendo si diano diritti quando mancasse il tempo per la pesatura.

**Galimberti.** Il ministro accetta di studiare la questione quando si dovrà fare il regolamento?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io non accetto di studiare riduzioni di tempo ai 15 minuti stabiliti come utili alla consegna, e come fu scritto nel disegno di legge. Se vi sarà qualche caso eccezionale e vi sia tempo per la pesatura prima della partenza, l'Amministrazione non proibirà l'accettazione. Ma quando il tempo non ci fosse, la proibirà.

**Presidente.** L'onorevole Roux aveva presentato il seguente emendamento all'articolo precedente, ma l'onorevole Roux non ha insistito.

“ Art. 9. La tassa di francatura dei rimanenti giornali, delle riviste, dei bullettini e di tutti gli altri periodici, sottoposti alle disposizioni del Capo VIII della legge sulla stampa in data dei 26 marzo 1848, pubblicati ugualmente nel regno e spediti in più copie direttamente dalle amministrazioni o dagli editori, è mantenuta nella misura di un centesimo per esemplare, nei limiti di peso di cui nel precedente articolo 8, applicando tutte le altre disposizioni del detto articolo. ”

**Roux.** Era un emendamento di semplice forma.

**Presidente.** Già era una conseguenza dell'altro.

L'articolo 9 è già votato, ma ad ogni modo siccome si tratta di una semplice modificazione di forma, avverto che dove si dice “ di prima mano ” si dirà invece: “ spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori. ” Non è che una correzione di forma.

Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 10.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato.)

“ Art. 11. Non sono ammesse nel trattamento di cui nei precedenti articoli 7 e 8 spedizioni cumulative di più giornali o periodici, o di giornali o periodici con altre stampe; salvo le eccezioni che saranno indicate nel regolamento.

“ Quelle che fossero presentate non avranno corso. ”

(È approvato.)

“ Art. 12. L'aggiunta nei giornali o periodici di qualsiasi scritto è punita con ammenda da lire 5 a lire 50. ”

L'onorevole Galimberti propone il seguente emendamento firmato anche dagli onorevoli Ercole, Roux, Chiapusso, Bobbio, Frola, Cagnola, Palberti, Favale, Giovanelli e Zanolini:

“ L'aggiunta nei giornali o periodici di qual-

siasi scritto, tranne quelli di cui all'articolo 32 lettera g, testo unico, della legge postale 20 giugno 1889, è punita con ammenda da lire 5 a lire 50. ”

L'onorevole Galimberti ha facoltà di parlare.

**Galimberti.** Il mio emendamento è presto svolto. E se l'onorevole ministro e la Commissione dichiarano di accettarlo, rinunzio anche a svolgerlo.

**Chiaradia, relatore.** La Commissione lo accetta.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle poste lo accetta?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Lo accetto.

**Presidente.** Allora rileggo l'articolo sostitutivo dell'articolo 12 dell'onorevole Galimberti, accettato dalla Commissione e dal Governo:

“ L'aggiunta nei giornali o periodici di qualsiasi scritto, tranne quelli di cui all'articolo 32 lettera g (testo unico) della legge postale 20 giugno 1889, è punita con ammenda da lire 5 a lire 50. ”

Chi approva questo articolo sorga.

(È approvato.)

“ Art. 13. Il trattamento dei giornali spediti di seconda mano è pareggiato a quello delle stampe non periodiche. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

**Roux.** Intendo solamente di sostituire alle parole di seconda mano queste altre: *Il trattamento dei giornali non spediti a norma* degli articoli 7, 8 e 9. Anzi non sarebbe nemmeno necessario questo articolo 13, perchè l'articolo 29 della legge (testo unico) oggi vigente dice:

“ I giornali e le opere periodiche gettati nelle buche postali, od altrimenti consegnati alla posta isolatamente saranno soggetti alla tassa di francatura di centesimi due per ogni esemplare e per ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi. ”

Ma approvo che si aggiunga un articolo speciale per precisare meglio il prezzo di spedizione dei giornali spediti isolatamente.

Solamente, dal momento che si è specificato il modo e le condizioni con le quali debbono esser fatte le spedizioni per ottenere il prezzo di sei millesimi, è meglio dire: chiunque non obbedisca a questa condizione paga la tassa comune.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Chiaradia, relatore.** Prima di tutto vorrei che dall'articolo 13 proposto, in via di emendamento dall'onorevole Roux fosse tolta l'indicazione dell'articolo 7 che non ha niente che fare.

**Roux.** Allora 8, 9 e 10.

**Chiaradia, relatore.** Sta bene.

Poi devo una spiegazione all'onorevole Roux. Qui c'è una vera e propria modificazione.

Finora quelli che impostavano dei giornali pagavano 2 centesimi per ogni esemplare, con questo articolo invece si paga 2 centesimi ogni 50 grammi; onde si possono spedire 10 o 12 giornali con 4 centesimi.

Questa è la modificazione, che credo molto utile e che prego la Camera di votare con quella semplice variante, che non è che di forma e con la correzione dell'indicazione degli articoli.

**Presidente.** Dunque la Commissione accetta lo emendamento dell'onorevole Roux togliendo l'indicazione dell'articolo 7.

**Roux.** E aggiungendo il 10.

**Presidente.** 8, 9 e 10.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** La ragione per la quale fu formulato l'articolo 13 del Ministero e della Commissione è questa, che finora per tutti i giornali che non sono spediti direttamente dalle amministrazioni o dagli editori pagano due centesimi per ciascuna copia; dimodochè chi spedisce due giornali paga 4 centesimi, chi ne spedisce quattro ne paga 8.

Ora si è voluta migliorare questa condizione di cose, uguagliando i giornali alle stampe non periodiche, facendo ad essi pagare una tassa di 2 centesimi fino a 50 grammi di peso complessivo. Perciò mediante questo articolo, se sarà votato dalla Camera, tutti coloro che non sono nè editori, nè amministratori di giornali, pagheranno due centesimi per la spedizione di uno o più giornali fino a 50 grammi.

Pregherei quindi l'onorevole Roux di non insistere questa volta nel suo emendamento.

**Roux.** Non insisto.

**Presidente.** Allora rimane l'articolo come è proposto.

Lo rileggo:

“ Il trattamento dei giornali spediti di seconda mano è pareggiato a quello delle stampe non periodiche. ”

Lo pongo a partito.

(È approvato e sono approvati senza discussione i seguenti articoli sino al 18 inclusivo).

“ Art. 14. La francatura delle stampe non periodiche, oltrechè mediante francobolli, può essere fatta anche mediante abbonamento, alle condizioni di cui negli articoli 30 e 32 della legge postale

(testo unico) e negli articoli 7 (capoversi primo, secondo e terzo) e 9 della presente.

“ Art. 15. I giornali, gli altri stampati ed i campioni di merci, francati come tali, che sieno invece passibili della tassa delle lettere, perchè contengano scritti non ammessi o per altre ragioni, non hanno corso, quando la rispettiva tassa sia per superare una lira, e debbono essere restituiti possibilmente ai mittenti, salvo sempre il disposto del precedente articolo 11. ”

“ Art. 16. Le frazioni di cinque centesimi, che risultino dalla tassazione delle corrispondenze, sono elevate a cinque centesimi interi. ”

“ Art. 17. Le disposizioni degli articoli 268 a 272 del Codice penale si applicano anche, ove si tratti di francobolli postali di Stati esteri, compresi nell'Unione universale delle poste. ”

“ Art. 18. È abrogato l'articolo 50 della legge postale (testo unico). ”

“ Art. 19. È soppressa la tassa di duplicazione dei vaglia smarriti.

“ È ridotta a metà della normale la tassa di emissione dei vaglia pagabili nel distretto dell'ufficio traente; fatta eccezione per quelli a favore di militari, sottoposti alla tassa di centesimi 5. ”

**Cavalli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli.

**Cavalli.** Prego la Camera, la Commissione, ed il Ministero, di voler accettare una modificazione semplicissima dell'articolo, che però ha una grave importanza.

Qui è detto: “ vaglia pagabili nel distretto dell'ufficio traente; ” ora questo distretto veramente noi non lo conosciamo.

Io pregherei quindi che si dicesse: “ nella provincia dell'ufficio traente. ”

Io sarei grato alla Commissione ed al ministro, come credo che lo saranno tutti, se volessero accogliere questa modificazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Chiaradia, relatore.** Io pregherei l'onorevole Cavalli di non insistere sulla sua proposta che è molto grave, perchè si tratta di ridurre alla metà la tassa per tutta la Provincia, mentre il distretto postale è molto più piccolo di una Provincia. (Interruzione dell'onorevole Trinchera).

Legga, onorevole Trinchera, nel testo della legge che ci governa da tanti anni; il distretto vi è nominato una diecina di volte.

**Trincherà.** Ma non è una circoscrizione amministrativa.

**Chiaradia, relatore.** Sarà; ma il distretto postale è consacrato nelle nostre leggi da moltissimi anni.

**Presidente.** Onorevole ministro?

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Il distretto postale non è una circoscrizione nuova, che ha bisogno di una legge speciale per essere creato; esso varia secondo i luoghi. Immaginate un Comune dove ci sono due uffici postali (tutte le città, per esempio, hanno più uffici), esso costituisce tuttavia un solo distretto, ed infatti se voi mandate una lettera anche fuori delle porte di Roma pagherete sempre 5 centesimi, perchè il suburbio è dentro il distretto della città di Roma.

Viceversa vi sono poi dei Comuni che non hanno ufficio postale e sono aggregati ad altri Comuni.

In questi casi il distretto postale è costituito dal Comune dove si trova l'ufficio postale, più dagli altri sprovvisti di ufficio e che vanno a prendere le loro lettere al Comune capoluogo e vanno lì a fare le raccomandate e i vaglia, ecc. Quindi il distretto postale varia a seconda degli uffici postali.

Non posso poi accettare la proposta dell'onorevole Cavalli, perchè allora verrebbe a ridursi la tassa per i vaglia emessi e riscossi nella stessa provincia. Ciò oltre che perdite all'erario porterebbe delle gravi difficoltà contabili.

**Presidente.** Onorevole Cavalli, mantiene o ritira il suo emendamento?

**Cavalli.** Mi limiterò a fare una raccomandazione. Ed è che si dica *distretto postale*, perchè così sarà più chiaro il senso dell'articolo. Quantunque credo che ben pochi sappiano che ci sono questi distretti postali, e crederei opportuno il pubblicare delle tabelle, dalle quali si possa rilevare la loro distribuzione.

**Presidente.** Onorevole ministro?...

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io posso dire all'onorevole Cavalli che è allo studio presso il Ministero una riforma generale per dare a tutti i Comuni del regno e a tutte le frazioni un ufficio postale o una collettorìa postale, perchè, come ho già detto, degli 8 mila Comuni del regno, 3 mila e più non hanno nè ufficio nè collettorìa.

Questa riforma io la sto studiando, e se e quando andrà avanti non lo so, perchè ciò dipenderà anche dai fondi necessari per poterla attuare. Ma siccome io spero di poter conseguire alcune eco-

nomie in altri rami del servizio, molto facilmente senza aggravare il bilancio, o aggravandolo di poca spesa, potrò affrettare quest'innovazione, ma allora il distretto postale sarà anche più ristretto, perchè tutti i Comuni che avranno un ufficio costituiranno un distretto.

Non nascondo però all'onorevole Cavalli che una delle riforme potrebbe anche essere questa: che cioè la francatura delle lettere fra Comuni contermini fosse minore di quella delle lettere da Provincia a Provincia lontane: perchè certamente il servizio che fa la posta da Roma a Tivoli è minore di quello che possa essere da un paese dell'estrema Sicilia ad uno che si trovi vicino alle Alpi.

Ma questa riforma è gravissima ed io intendo procedere poco a poco, perchè se io venissi a presentare innanzi a voi molte riforme tutte in questo momento, esse finirebbero o per non attecchire o per non essere approvate.

Permettete che siano attuate queste che ora vi propongo e in seguito parleremo anche del distretto postale, che può essere circoscritto ad una periferia più o meno grande.

**Presidente.** L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

**Cavalli.** Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte datemi e prendo atto delle sue dichiarazioni. Solo vorrei che si aggiungesse dopo la parola *distretto* l'aggettivo *postale*.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io non ho difficoltà.

**Presidente.** La Commissione?

**Chiaradia, relatore.** La Commissione accetta che si dica *distretto postale*.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo 19 con l'aggiunta della parola *postale*.

(È approvato).

“ Art. 20. È data facoltà al Governo di autorizzare la cessione, per mezzo di *girata*, dei vaglia postali pagabili in uffici determinati.

“ Gli è data pure facoltà di mettere in vendita cartoline-vaglia di somme fisse, non eccedenti lire 20, pagabili alle persone da essere designate dai rispettivi mittenti.

“ Questi potranno anche scrivervi brevi comunicazioni all'indirizzo dei destinatari medesimi.

“ Il valore delle cartoline-vaglia sarà aumentato dalle seguenti tasse:

a) Per quelle di valore non eccedente lire 5 centesimi 10;

b) Per quelle di valore da lire 5 a lire 10 centesimi 15;

c) Per quelle di valore da lire 10 a lire 15 centesimi 20,

d) Per quelle di valore da lire 15 a lire 20 centesimi 25; „

**Cucchi Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Cucchi Luigi.** Non mi so spiegare perchè due novità, eccellenti, lodatissime, quali son quelle della girata dei vaglia e della istituzione delle cartoline-vaglia, siano messe qui, come facoltative al Governo di concedere.

La relazione dell'egregio relatore dice: «è ammessa la girata dei vaglia; è creata la cartolina-vaglia; ma perchè noi qui diciamo: *È data facoltà al Governo di autorizzare*, ecc.; e poi nell'altro comma: *Gli è data pure facoltà di mettere in vendita?* Non sarebbe più conveniente di stabilire tassativamente queste cose? Che vi sarebbe di male a dire: *È autorizzata la cessione dei vaglia, per mezzo di girata?* Ed ancora: *Sono istituite le cartoline-vaglia?* Allora il legislatore direbbe ciò che vuole. Ma qui questi due istituti importantissimi ed ottimi, sono lasciati in balia del potere esecutivo. Io non ne metto in dubbio la buona volontà; ma, quando c'è una facoltà, si può dare oggi ciò che domani si può togliere. Invece noi vogliamo che si stabilisca in modo indiscutibile tanto la girata che la cartolina-vaglia. Se questo credono la Commissione ed il ministro, mi pare che accettando le parole da me indicate, si potrebbe correggere o, meglio, chiarire ciò che si vuole.

**Chiaradia, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Chiaradia, relatore.** La Commissione riconosce la giustizia di questa osservazione dell'onorevole Cucchi; non avrebbe quindi difficoltà a mutare la formola dell'articolo, in modo da cambiare in obbligo quella che ora è una facoltà del Governo. Se l'onorevole presidente crede, si potrà concertare un emendamento in questo senso.

**Presidente.** Onorevole ministro.....

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Io consento con quanto dice l'onorevole relatore; si potrà trovare una formola che esprima quest'obbligo pel Governo. Ma faccio osservare all'onorevole Cucchi, che dopo aver io proposto questo articolo, dopo averlo concordato con la Commissione, è impossibile che io, o chi per me, non venga a farne l'applicazione.

È questa una delle riforme più importanti di

questo disegno di legge. Con la girata viene ad agevolarsi la commerciabilità ed esigibilità dei vaglia; infatti molti, che ora devono esigere in persona i vaglia, potranno farli esigere da altri mediante semplice girata.

Della cartolina-vaglia poi non fa bisogno che io dica i pregi, poichè tutti li hanno riconosciuti.

È certo quindi che il Governo non mancherà di attuare queste riforme.

Del resto c'è l'articolo 23 che dà facoltà al Governo di coordinare queste disposizioni con le attuali in un testo unico; in questo testo unico alle parole *è data facoltà al Governo* si potrà sostituire una formola tassativa.

Ad ogni modo non avrei nessuna difficoltà di accettare il concetto dell'onorevole Cucchi.

**Presidente.** Se si tratta di proporre un emendamento, mi pare che si potrebbe rimandare a domani.

**Voci.** No! no!

**Presidente.** Ma gli emendamenti non si possono improvvisare; e poi devono essere sottoscritti da dieci deputati.

**Cucchi Luigi.** Io non ho presentato un emendamento, mi sono limitato ad esporre il mio concetto, affinchè la Commissione lo facesse proprio.

**Roux.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Roux.** Io prego l'onorevole Cucchi di non insistere nella sua proposta, perchè quando egli vi insistesse bisognerebbe fare anche altre proposte aggiuntive. Qui non è detto niente di quando questa legge andrà in vigore; è lasciata facoltà al Governo di fissarne la pubblicazione e la data definitiva. Ora se noi diciamo fin da oggi: è autorizzata la cessione per mezzo di girata dei vaglia, ed anche « saranno messe in vendita cartoline-vaglia a somma fissa », appena promulgata questa legge, bisognerà anche aver pronto tutto per attuare queste riforme. Ed io capisco che ciò sarebbe difficile per l'Amministrazione. Perlocchè mi pare che tanto la istituzione dei vaglia-girata che quella delle cartoline-vaglia debbano esser rimesse un pochino alla facoltà del Governo. Con la pubblicazione del testo unico definitivo si potrà adottare una dicitura più precisa. Questo secondo me è il meglio.

**Cucchi Luigi.** Io prendo subito e di buon grado atto, e sarà una novità per la Camera, di ciò che ha detto l'onorevole Roux sulla mia proposta. Se il testo definitivo sarà formulato nel senso da me svolto, io ne sarò sodisfattissimo, e ritiro per ora la mia proposta.

**Valle.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Valle.** Debbo fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro delle poste e telegrafi. Desidererei che egli studiasse se, nella compilazione del regolamento, non si potessero elevare i vaglia telegrafici da lire 1000 a lire 3000, perchè oggi chi deve telegraficamente mandare 1050 o 1100 lire è costretto a fare due vaglia telegrafici e quindi a pagare due volte la tassa. Questo non mi pare giusto; comodo non è certamente. Io sarò grato all'onorevole ministro se vorrà occuparsi anche di questa questione.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Non ho difficoltà alcuna a studiare anche il quesito posto dall'onorevole Valle.

**Presidente.** Essendo stato ritirato l'emendamento dell'onorevole Cucchi Luigi, siccome altri non ve ne sono su questo articolo 20, lo pongo a partito.

(È approvato).

“ Art. 21. La validità dei titoli postali di credito, di cui nell'articolo 59 della legge postale (testo unico), è pareggiata a quella dei vaglia. ”

(È approvato).

“ Art. 22. La tassa di spedizione dei pacchi postali, di peso non eccedente tre chilogrammi, è elevata a 60 centesimi.

“ La tassa di spedizione dei pacchi da tre a cinque chilogrammi, che il Governo ha facoltà di ammettere, è mantenuta nella misura indicata nell'articolo 75 della legge postale (testo unico).

“ Nelle dette tasse è compresa quella di recapito a domicilio, che rimane soppressa.

“ È pure soppressa la tassa di rispedizione, di cui nell'articolo 70 della legge stessa.

“ Le tasse di spedizione sono ridotte alla metà pei pacchi da essere distribuiti nelle località di impostazione.

“ Le tasse di spedizione, di assicurazione e di assegno sono ridotte a metà delle normali pei pacchi da essere distribuiti nel distretto dell'ufficio di impostazione.

“ Rimane inalterata la tassa attuale pei recipienti vuoti di ritorno. ”

**Chiaradia, relatore.** Aderendo alla proposta dell'onorevole Trinchera, la Commissione accetta che al terzo comma si dica “ nelle dette tasse è compresa quella di recapito a domicilio che sarà fatta a cura dell'amministrazione postale. ”

**Presidente.** Allora si sopprimono le parole che rimane soppressa?

**Chiaradia, relatore.** Sì.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Certamente questa proposta ha la sua gravità, poichè vi sono molti Comuni e molte frazioni di Comuni e caseggiati così lontani dal centro postale che per portarvi un pacco bisogna pagare d'espresso sino a cinque lire; quindi voi comprenderete quale è l'impegno che prende l'amministrazione per mandare in cima, poniamo ad una montagna, dove può abitare una persona, un pacco postale pel quale riscuote 60 centesimi.

Ecco la ragione per la quale il Governo non aveva messo le parole, che ora il relatore desidera di mettere; ma siccome ho dichiarato che spero di completare altri studi, per i quali ogni Comune del regno, ed ogni frazione potranno avere un ufficio postale, aderisco ad accettare questa proposta.

**Presidente.** Dunque l'onorevole ministro acconsente che si aggiungano le parole: “ che sarà fatta a cura dell'amministrazione postale ”, togliendo le parole “ rimane soppressa. ”

Pongo a partito quest'articolo 22 con questa aggiunta.

(È approvato).

“ Art. 23. La penalità di cui nel capoverso dell'articolo 74 della legge postale (testo unico), per la falsa od incompleta dichiarazione del contenuto di pacchi, è applicata soltanto nei casi di dolo o di spedizione di oggetti, che possano danneggiare i rimanenti pacchi.

“ Nella penalità stessa è compresa quella per contravvenzione alle leggi daziarie. ”

**Palberti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Palberti.** Io non so come ministro e Commissione potranno porre d'accordo la disposizione speciale dell'articolo 23, che richiederebbe l'intervenzione del dolo o di un danno effettivo in una materia contravvenzionale, con quanto riguarda tanto l'articolo 8 che tutta la materia contravvenzionale.

Ma a parte la gravità di questa innovazione del primo alinea dell'articolo 23, mi pare che ben più grave sia quella del 2° capoverso dell'articolo medesimo. Secondo questo sarebbe compresa nelle penalità dell'articolo 74 e 75 della legge postale anche la contravvenzione alla legge daziaria. Ora ministro e Commissione sanno quanto sia estesa, almeno potenzialmente, la penalità in fatto di materia daziaria; ministro e Commissione sanno di più, quali possono essere le complicazioni, che si potrebbero avere con i Comuni, soprattutto con gli appaltatori dei dazi; perchè potremmo trovarci in posizione di avere una contravvenzione

rilevata dall'amministrazione postale e punita con lire 5 d'ammenda, complicata con la possibilità di una penalità daziaria immensamente superiore a questa somma.

Ora siccome il ministro dice nella sua relazione che una volta applicata la multa dall'ufficio postale, Comuni ed appaltatori avranno diritto di farsi rimborsare le rispettive penalità daziarie dall'amministrazione postale, avremo la conseguenza che il Governo prenderà lire 5, e ne pagherà due o trecento.

Quindi benchè io voterò contro alla 1ª e alla 2ª parte dell'articolo, pure in considerazione della gravità della 2ª proposta chieggo che la votazione su di esso si faccia per divisione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Se l'onorevole Palberti avesse tenuto presente l'articolo 74 della legge postale testo unico...

**Palberti.** L'ho sotto gli occhi.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Ebbene, allora vedrà che di due contravvenzioni ho inteso farne una. Ora, quasi quasi direi *me poenitet*, e se volete che esistano tutte e due le contravvenzioni, lasciate pure. Io mi sono indotto a ridurre queste due contravvenzioni in una sola, perchè mi è sembrato grave che uno, il quale, spedendo un pacco postale, faccia una dichiarazione incompleta, vada soggetto non solo alla contravvenzione postale, ma anche alla daziaria per falsa denuncia; perchè ha denunciato, per esempio, due materie soggette a dazio invece di tre, od ha denunciato la materia che è soggetta a dazio minore. Questa contravvenzione in ogni caso non avrà mai per conseguenza quelle 200 o 300 lire di multa che prevede l'onorevole Palberti, perchè il pacco postale non può essere più di tre o cinque chilogrammi.

L'infliggere una doppia contravvenzione mi è sembrato così enorme, che ho pensato che nella maggiore potesse essere compresa la minore. Mi rivolsi perciò al Consiglio di Stato, esprimendo la mia idea, ma il Consiglio di Stato ripose che la legge è così: *dura lex sed lex*. Allora ho detto: cerchiamo con questo disegno di legge di eliminare la doppia pena. Ma se ora la Camera crede di dover lasciar sussistere le due contravvenzioni io dichiaro che non tengo al mio articolo.

Ho voluto dire le ragioni da cui fui mosso ad eliminare la doppia contravvenzione perchè l'articolo 74 della legge postale testo unico, dice così:

“ I pacchi contenenti lettere o scritti, in con-

travvenzione al disposto dell'articolo 65, saranno gravati di una sovratassa pari al decuplo della tassa delle lettere o degli scritti non francati e indebitamente inclusi nei pacchi stessi; la quale sovratassa non potrà mai essere inferiore a lire 5. ”

E questo è detto per chi metta una lettera in un pacco postale; aggiunge poi:

“ La spedizione di altri oggetti, in contravvenzione al disposto dell'articolo 65, oppure la falsa ed incompleta dichiarazione del contenuto nei pacchi sono punite con ammende da lire 5 a 50; senza pregiudizio, in caso di dolo, delle maggiori pene in cui il colpevole potesse essere incorso, secondo il diritto comune. ”

Il diritto comune, l'onorevole Palberti me lo insegna, resta sempre, anche con questa legge, la quale punisce soltanto la contravvenzione. Quando poi uno commette una falsità dolosamente è punito con pena non contravvenzionale.

Qui siamo in tema contravvenzionale, ed io ho voluto soltanto stabilire che fra due contravvenzioni è opportuno mantenere solamente la maggiore.

Se la Camera intende sopprimere questa parte dell'articolo, lo ripeto, io dichiaro che non ci tengo punto.

**Palberti.** Io non faccio proposta di soppressione; io voto contro e domando la votazione per divisione.

**Cucchi Luigi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cucchi Luigi.** Io vorrei pregare l'onorevole ministro di provvedere affinchè nel regolamento sia disposto che la parte di pena pecuniaria spettante ai Comuni od appaltatori per contravvenzioni daziarie, sia ad essi corrisposta a cura dell'amministrazione postale. Potrei anche fare proposta che si introduca dall'onorevole Commissione e dal ministro tale concetto in questo stesso articolo, ma non ho fiducia che a quest'ora possa essere accolta.

Prego quindi l'onorevole ministro di voler includere nel regolamento una disposizione nel senso da me indicato, affinchè non possano essere defraudati i diritti dei Comuni e degli appaltatori.

Credo che l'onorevole ministro, dal momento che ha affermato nella relazione di voler prendere una simile misura, non mancherà di farlo nel regolamento.

**Presidente.** L'onorevole Palberti propone che si



proceda per divisione poichè egli vuole la soppressione del secondo comma.

Leggo il primo comma dell'articolo 23:

“ La penalità di cui nel capoverso dell'articolo 74 della legge postale (testo unico), per la falsa od incompleta dichiarazione del contenuto di pacchi, è applicata soltanto nei casi di dolo o di spedizione di oggetti, che possano danneggiare i rimanenti pacchi. ”

Pongo a partito questo primo comma.

(È approvato).

Leggo ora il secondo comma, del quale l'onorevole Palberti domanda la soppressione.

“ Nella penalità stessa è compresa quella per contravvenzioni alle leggi daziarie. ”

Pongo a partito questo secondo comma

(Dopo prova e controprova il comma secondo è approvato).

Pongo ora a partito l'articolo 23 nel suo complesso.

(È approvato).

“ Art. 24. Le prescrizioni dell'articolo 42 della legge postale (testo unico) sono estese ai pacchi ordinari contenenti oggetti indicati nel terzo capoverso dell'articolo 65 della legge stessa, nel senso che sono sottoposti alla doppia tassa di assicurazione, fermo il disposto del secondo periodo del detto capoverso. ”

“ Art. 25. Le contravvenzioni alle leggi postali, punibili con semplici penalità pecuniarie, possono essere transatte, prima che sia intervenuta sentenza definitiva, mediante oblazioni, accettate dal Ministero delle poste e dei telegrafi, per somme non inferiori al minimo delle penalità stesso. ”

(Sono approvati).

Qui troverebbe posto l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ricci. Ne do lettura:

“ *Articolo aggiuntivo.* Sono estese ai presidenti delle Deputazioni provinciali le disposizioni dell'articolo 51 della legge postale 20 giugno 1889 testo unico.

“ La riduzione di tassa contemplata nell'articolo 51 si applicherà pure alla corrispondenza reciproca dei presidenti delle Deputazioni provinciali ed a quella coi Sindaci delle rispettive Provincie. ”

L'onorevole Ricci ha facoltà di svolgerlo.

Ricci Vincenzo. Poche parole basteranno a dar

ragione di questo articolo aggiuntivo, che non fa altro che completare in forma più modesta le raccomandazioni che sono registrate nella relazione.

Infatti nella relazione si legge:

“ Vanno ricordate dalla vostra Commissione alcune raccomandazioni fra quelle che furono fatte o negli Uffici o da alcuno degli onorevoli nostri colleghi, e sono:

di provvedere a che al presidente della deputazione provinciale sia accordato di corrispondere in franchigia per gli affari del suo ufficio come avveniva quando a capo della deputazione stessa era il prefetto. ”

La ragione dell'articolo aggiuntivo da me proposto sta essenzialmente nel fatto che prima di ora le provincie non avevano alcuna spesa postale giacchè erano i prefetti che trasmettevano le corrispondenze e quindi le medesime erano completamente in franchigia.

Ora poichè ai Comuni è data la franchigia di metà della spesa pare a me conveniente e giusto che la medesima agevolezza sia accordata alle Provincie. La ragione dell'analogia sta anche in questo che parecchi servizi affidati alle Provincie sono d'indole governativa come ad esempio i servizi per i maniaci, per gli esposti e per il casermaggio dei reali carabinieri.

Si potrà dire che si tratta veramente di un aggravio non tanto notevole che viene introdotto con la legge comunale alle finanze provinciali; tuttavia siccome la Provincia ritrae i suoi cespiti di entrata unicamente da una sola fonte e quindi da una sola classe di contribuenti, mi pare che qualunque sia l'entità di quest'aggravio, possa esser degno di considerazione. Pare a me che queste ragioni di giustizia siano tanto evidenti, che ho piena fiducia che l'articolo da me proposto possa venire accettato dal ministro e dalla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Proprio con rincrescimento io prendo a parlare per dichiarare che non posso accettare la proposta dell'onorevole Ricci. Terrei molto a contentarlo, ma mi permetta di fargli due osservazioni, una d'indole generale, l'altra direi d'indole particolare, e mi lusingo che vorrà desistere dalla sua proposta.

Chiunque vorrà dare un'occhiata alle relazioni postali, non dico solo all'ultima da me presentata, ma anche alle altre presentate antecedenti

temente, troverà che la corrispondenza ufficiale tende ad accrescersi enormemente. Basti dire che della corrispondenza totale, un terzo può dirsi di corrispondenza ufficiale. Ed ogni giorno io resisto alle sollecitazioni che ho dalle diverse amministrazioni dello Stato, che vorrebbero aumentare le esenzioni dalla tassa postale. Io resisto, non solo, ma spero di riformare il decreto che riguarda la esenzione di molti uffici, che non dovrebbero averla. Poichè la posta fa dei servizi, bisogna che questi siano pure retribuiti. Dunque per questa ragione generale, come diceva, non posso accettare la proposta dell'onorevole Ricci.

Ma vengo ad una ragione speciale. L'onorevole Ricci si appoggia all'articolo 51 del testo unico della legge. Io mi permetto di osservargli che questo articolo riguarda i sindaci. Ora i sindaci, l'onorevole Ricci me lo insegna, sono ufficiali del Governo e sono autorizzati a pagare la metà della tassa in tutte le corrispondenze che riguardano proprio materie di uffici governativi. Infatti dice: "Uguale riduzione di tassa sarà applicabile alle corrispondenze sotto fascia di tutti i sindaci del Regno fra loro e coi comandanti di corpo, all'Ufficio centrale di statistica, limitatamente agli affari dello stato civile, della leva e della statistica, che sono uffici governativi; " di più hanno la esenzione a metà della tassa con i prefetti e i sotto-prefetti per affari di pubblica sicurezza. Non nego che nelle sopradette materie possa esserci anche qualche cosa d'indole comunale, ma la maggior parte, per non dire tutta, è corrispondenza d'indole governativa.

Invece la provincia è un ente interamente non governativo, sebbene abbia delle competenze e delle attribuzioni speciali.

L'onorevole Ricci ha citato l'esempio degli esposti e dei maniaci; ma egli sa che questi servizi, per quanto importanti, sono a carico del bilancio della Provincia e dei Comuni. Ora il concetto generale della legge postale è di dare l'esenzione a tutti quegli enti che fanno carico al bilancio dello Stato, come è scritto nell'articolo 6 del testo unico.

Quindi io non potrei accettare l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ricci e lo pregherei di ritirarlo; in caso contrario pregherei la Camera di votare contro.

**Presidente.** Onorevole Ricci, insiste nel suo articolo aggiuntivo, o lo ritira?

**Ricci Vincenzo.** Io dirò appena una parola in risposta all'onorevole ministro.

Egli ha dichiarato che intende restringere la franchigia postale in un decreto speciale che vuole

emanare; intanto allo stato attuale delle cose si tratta di vedere se sia giusta o no la parificazione che io domando, delle Provincie coi Comuni.

L'onorevole ministro mi dice che i sindaci sono ufficiali di pubblica sicurezza, ma l'articolo 51 definisce esattamente quali sono le corrispondenze nelle quali i sindaci hanno la franchigia.

Ora a me pare che i casi ai quali ho accennato, cioè tutte le corrispondenze che hanno tratto ai maniaci, agli esposti e al casermaggio dei carabinieri, siano di una natura non difforme da quella dei servizi che sono contemplati nell'articolo 51.

Perciò io non domando che ai presidenti delle Deputazioni sia concessa la franchigia per altre corrispondenze; domando precisamente la franchigia per le corrispondenze, analoghe a quelle che sono accennate nell'articolo 51.

Dolente che l'onorevole ministro non creda di poter accogliere l'articolo aggiuntivo da me proposto devo dichiarare che sono così convinto della sua giustizia che mi trovo nella necessità di mantenerlo.

**Presidente.** Dunque lo mantiene.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Chiaradia, relatore.** La Commissione tiene conto delle osservazioni fatte dal ministro, e ritiene anche che effettivamente dopo la nuova legge comunale, le Deputazioni provinciali hanno ristretto il loro ufficio alla parte amministrativa, e hanno perduto quella parte governativa, la quale giustificerebbe in qualche maniera la proposta dell'onorevole Ricci. La Commissione quindi non accetta la proposta dell'onorevole Ricci.

**Presidente.** L'onorevole Carmine ha facoltà di parlare.

**Carmine.** Non ho potuto sentire, senza molta meraviglia, che il ministro e la Commissione non accettano l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ricci, tanto più che nessuna risposta fu data al più importante argomento messo avanti dal proponente, che, cioè, non si tratta di una nuova facilitazione per la Deputazione provinciale o di un nuovo onere per l'Amministrazione delle poste. L'articolo dell'onorevole Ricci tende ad accordare alle Deputazioni provinciali un vantaggio minore di quello, di cui hanno fruito fino a pochi mesi or sono.

Infatti fino a che la presidenza della Deputazione provinciale era affidata al prefetto, la corrispondenza della Deputazione stessa era tutta trasmessa in franchigia. Ora l'emendamento dell'onorevole Ricci non domanda neppure il ripristinamento di questo stato di cose, ma soltanto che la corrispondenza della Deputazione sia equi-

parata a quella dei sindaci; ossia che debba pagare soltanto la metà delle ordinarie tasse postali. Dunque anche con la proposta dell'onorevole Ricci l'Amministrazione postale ricaverrebbe un vantaggio dalla trasmissione di questa corrispondenza, mentre per l'addietro era obbligata a trasportarla gratuitamente.

Dico la verità che mi pare impossibile che in queste condizioni l'emendamento non possa essere accettato.

Osservo poi che è cosa affatto naturale che la corrispondenza dei Comuni e delle Provincie, che hanno da accudire a tanti servizi che sono di carattere veramente generale, debba essere trasmesso in franchigia. Originariamente questa corrispondenza era trasmessa in completa franchigia, e fu soltanto quando le condizioni finanziarie dello Stato erano gravissime, e per procurare una risorsa all'erario che essa fu abolita. Se ora le condizioni finanziarie dello Stato non permettono di accordare nuovamente le facilitazioni originariamente concesse ai Comuni e alle Provincie, per lo meno non si aggravino ancora queste amministrazioni, le quali non sono certo in condizioni più floride di quelle in cui si trova l'amministrazione dello Stato. Mi permetto perciò di raccomandare alla Camera di approvare l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ricci.

**Presidente.** Rileggo l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Ricci:

“ Sono estese ai presidenti delle Deputazioni provinciali le disposizioni dell'articolo 51 della legge postale 20 giugno 1889 testo unico.

“ La riduzione di tassa contemplata nell'articolo 51 si applicherà pure alla corrispondenza reciproca dei presidenti delle Deputazioni provinciali ed a quella coi Sindaci delle rispettive provincie. ”

Il Governo e la Commissione hanno dichiarato di non accettare quest'articolo aggiuntivo.

L'onorevole Ricci persiste nella sua proposta. La pongo a partito.

Coloro che son d'avviso d'approvare l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Ricci, si compiacciano di alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'articolo aggiuntivo non è ammesso).

“ Art. 26. Sono abrogate tutte le disposizioni del testo unico delle leggi postali contrarie a quelle della presente. ”

(È approvato).

“ Art. 27. È data facoltà al Governo del Re di coordinare la presente col detto testo unico e di pubblicarne un testo definitivo.

“ Gli è data pure facoltà di provvedere alla parte esecutiva con un regolamento generale, approvato per decreto reale. ”

L'onorevole Ercole propone la soppressione del secondo comma.

Ha facoltà di parlare.

**Ercole.** Questa mia proposta, che ho avuto l'onore di presentare a nome anche di parecchi colleghi, è stata già altra volta accettata dalla Camera e dal Governo.

Mi fo meraviglia che la disposizione per dare facoltà al Governo di provvedere alla parte esecutiva con un regolamento, siasi qui riprodotta; forse ciò sarà avvenuto per opera d'impiegati del Ministero.

In sostanza questa facoltà il Governo l'ha dall'articolo 6 dello Statuto, senza bisogno che sia stabilita in un articolo di legge.

Il Governo ha sempre la facoltà di fare i regolamenti per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne però l'osservanza.

Non c'è dunque nessuna necessità di questo secondo comma. Esso, oltre che inutile, è dannoso, perchè può dar luogo a delle questioni, come è avvenuto ultimamente presso la Cassazione; giacchè si dubitò che una simile disposizione contenesse una delegazione del potere legislativo.

Prego quindi il ministro e la Commissione a voler accettare la mia proposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

**Bonfadini.** Io non voglio che fare una raccomandazione al giovane ministro delle poste e dei telegrafi. (*Oh! oh! — Si ride.*)

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Una volta.

**Bonfadini.** Questi articoli in fine alla legge sappiamo che da tempo immemorabile sono quelli, che procurano nel paese [una quantità di male-dizioni al ministro, mentre questi poco ne è responsabile, e moltissime alla Camera, che non è responsabile punto. In verità molti di questi regolamenti o contrastano con la legge o sono assai peggiori, e l'arruffano talmente, che la legge, uscita poco buona di qui, diventa pessima corretta dal regolamento. E questa è abitudine antica di ministri di destra e di sinistra, non ci è dubbio quindi che il partito politico ci entri per nulla. Ma, poichè il ministro delle poste e dei telegrafi comincia ora la sua carriera e questo sarà il suo primo reato di tale natura, lo pregherei di vedere se non sia possibile di semplificare molte delle pratiche in questo argomento consuete.

Il paese molte volte sopporta più facilmente una tassa che una seccatura.

E così specialmente riguardo ai pacchi e alle raccomandate moltissime cose si potrebbero semplificare, ed io spero che il ministro vi porrà tutta la sua buona volontà.

Non è il caso di ricordare l'antico assioma, che le istituzioni si misurano in ragione dei benefici che apportano, ma credo che si possa dire che i contribuenti apprezzeranno i ministri nuovi in ragione dei miglioramenti, che arrecheranno nei pubblici servizi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** L'articolo 27 si compone di 2 parti. Nella prima si chiede facoltà dal Governo di coordinare la presente legge con l'altra legge postale in testo unico, e su questo non credo che ci sia alcuna difficoltà da parte dell'onorevole Ercole e della Camera. Egli vorrebbe però soppressa la seconda parte, poichè la facoltà al potere esecutivo di fare dei regolamenti è sancita non solo nello Statuto, ma è insita in qualunque ordinamento del potere di un Governo. Io non ho alcuna difficoltà di rinunciare alla seconda parte, perchè è implicita. Per quanto poi riguarda l'onorevole Bonfadini, che mi ha voluto regalare la patente di gioventù (*utinam!*) posso dirgli soltanto che regolamenti ve ne sono davvero molti, e ci vuole molta pazienza e prudenza sia nel farli, che nel modificarli. Ad ogni modo può essere sicuro di una cosa, che quando cioè essi saranno fatti da chi ha l'onore di parlargli, non si allontaneranno mai dalla legge e saranno redatti il meno burocraticamente possibile. (*Bene!*)

**Presidente.** Rileggerò l'articolo 27, senza la 2ª parte.

“ È data facoltà al Governo del Re di coordinare la presente col testo unico e di pubblicarne un testo definitivo. ”

Chi intende di approvarlo si compiaccia di alzarsi.

(*È approvato.*)

### Discussione sull'ordine del giorno e presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge insieme con altri già approvati per alzata e seduta e poi si procederà allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

L'onorevole Bonghi ha presentato un disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

**Bonghi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bonghi.** Desidero sapere dall'onorevole presidente della Camera se l'onorevole presidente del Consiglio, abbia o no accettata l'interpellanza, che io ho fatta pervenire alla Presidenza della Camera quando non potevo essere presente.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, io ho comunicato alla Camera l'interpellanza, che Ella mi ha trasmesso; ma l'onorevole presidente del Consiglio non era presente in quel momento. Io pregai gli onorevoli ministri che erano presenti alla seduta, di darne comunicazione allo stesso onorevole presidente del Consiglio, e poi non ne ho saputo altro. (*Interruzioni.*)

La sua interpellanza è iscritta nell'ordine del giorno fra quelle semplicemente annunziate.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi.** Mi farò un dovere di annunziare all'onorevole presidente del Consiglio quanto ha detto l'onorevole Bonghi, sicuro che nella seduta di domani l'onorevole presidente del Consiglio dirà se e quando intende rispondere.

**Bonghi.** Prego tanto più l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di fare quest'ambasciata all'onorevole presidente del Consiglio, perchè io ho bisogno della sua presenza per proporre alla Camera di riprendere allo stato di relazione la proposta fatta dall'onorevole Nicotera e da me rispetto al cambiamento del sistema di elezione dei deputati; ciò che non ho potuto fare prima di ora per ragioni che tutti sanno, e cosa di cui mi ha dato altresì l'incarico l'onorevole Nicotera.

**Presidente.** Se l'onorevole Bonghi ha in animo di proporre che sia ripresa allo stato di relazione la proposta già da lui presentata, e sulla quale fu pure presentata una relazione dall'onorevole Genala (mi pare), è fuori di dubbio che occorre che l'onorevole ministro dell'interno sia presente a questa proposta.

Quando un deputato presenta un disegno di legge di sua iniziativa e quando la Camera deve decidere se il disegno stesso debba, o no, esser preso in considerazione, il Governo ha facoltà di opporsi o di acconsentire. Or dovendosi ora richiamare allo stato di relazione un progetto d'iniziativa parlamentare, occorre che il ministro, al quale questo progetto si riferisce, sia presente; giacchè egli può opporsi alla propo-

sta, oppure appoggiarla, restando sempre la decisione alla Camera. Sicchè l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi avrà la compiacenza di far sentire al presidente del Consiglio e ministro dell'interno, che l'onorevole Bonghi ha in animo di far la proposta, che ha accennato.

La seduta termina alle 7,5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Discussione del disegno di legge: Approvazione della maggiore spesa di lire 13,656.54 a saldo di credito dell'Amministrazione dei telegrafi Austro-Ungarica per la corrispondenza te-

legrafica internazionale scambiata coll'Amministrazione italiana durante l'esercizio 1887-88. (13)

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e l'Aussa. (128)

Modificazioni alle leggi postali. (103)

3. Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.  
(Stabilimenti del Fibreno)

